

# lettera end

periodico bimestrale

# 140

ottobre 2006 novembre

## Equipes Notre Dame



# SOBRIETÀ PER CONDIVIDERE

*una vita diversa  
è possibile*



### 3 Note di Redazione

- 3 Dopo Lourdes: un nuovo soffio per andare avanti
- 5 Gli argomenti per la Lettera 142

### 7 Editoriale

- 7 O Toi qui est chez Toi dans le fond de mon coeur...

### 10 Corrispondenza ERI

- 10 Celebrazione di chiusura del Raduno di Lourdes
- 14 "Lourdes 2006"

### 16 Notizie dal mondo

- 16 Notizie sulle équipes della Zona Eurafrika

### 19 Notizie dall'Italia

- 19 Le END-Giovani: l'istituzione e il carisma

### 21 Formazione Permanente

- 21 L'essenzialità evangelica è la felicità della Buona Notizia
- 25 La risposta è nel vento

### 29 Vita di Coppia nel Quotidiano

- 29 Controcorrente...
- 32 Nella fatica... strumenti del Signore

- 35 Vivere in "perfetta letizia"
- 37 La scelta della sobrietà condivisa in famiglia
- 39 Non preoccupatevi
- 41 La sobrietà del pellegrino
- 43 Sobrietà e libertà
- 45 La nostra vita semplice
- 47 "L'essenziale è invisibile agli occhi"
- 49 L'essenzialità di coppia

### 50 Dalle Equipies

- 50 L'essenzialità inizia dal rispetto
- 52 L'essenziale è libertà
- 54 Padre Federico Lombardi, nuovo portavoce di papa Benedetto XVI, è anche Consigliere Spirituale nelle END
- 56 Bilancio di una vecchia équipe

### 58 Dagli Equipiers

- 58 Al Raduno di Lourdes 2006
- 61 Il dono

### 63 Attualità

- 63 Il Papa alle famiglie: la fede libera l'amore

### 65 Ricordi

- 65 Franco è nella gioia

### 66 Sestante

- 66 Preghiera e musica nel "Magnificat"



Jacopo Carucci detto il Pontormo

Sacra Famiglia

## Lettera delle Equipes Notre Dame

Periodico bimestrale  
della "Associazione Equipes Notre  
Dame"

### Amministrazione e Redazione

Via San Domenico, 45  
10122 Torino  
Tel. e fax 011.5214849  
segreteria@equipes-notre-dame.it  
www.equipes-notre-dame.it

### Direttore responsabile Luigi Grosso

Equipe di redazione  
Maryves e Cris Codrino  
Maria Angela e Silvano Bena  
Anna e Sergio Bozzo  
Paola e Sandro Coda  
Cinzia e Sergio Mondino  
Fra Raffaele Rizzello

### Progetto grafico Sergio Bozzo

Traduzione dal francese  
Maryves e Cris Codrino

Stampa  
Litografia Geda  
V. Fr.lli Bandiera, 45 - Nichelino (To)

Reg. n.3330 del Trib. di Torino  
il 4/10/1983

Numero 140  
ottobre - novembre 2006



Spedizione Lettera n. 139  
2 agosto 2006  
Chiusura redazione Lettera n. 140  
20 settembre 2006

# DOPO LOURDES: UN NUOVO SOFFIO PER ANDARE AVANTI

Questo numero della lettera è denso di argomenti ed avvenimenti. Esce dopo il grande Raduno Internazionale di Lourdes che ha visto riunirsi più di 8000 équipiers originari di 53 paesi diversi. In questo incontro abbiamo assistito anche al passaggio delle consegne come coppia responsabile dell'Equipe Internazionale da Marie-Christine e Gérard De Roberty a Maria Carla e Carlo Volpini ai quali facciamo gli auguri di buon lavoro; siamo certi che saranno seguiti nelle preghiere da tutti gli équipiers italiani.

Nella corrispondenza ERI della presente lettera troverete il *messaggio* dei nuovi Responsabili Internazionali incentrato sui concetti di **relazione, consapevolezza responsabile ed Equipe comunità vivente di coppia riflesso dell'amore di Dio.**

I responsabili di Equipe Italia, Carla e Roberto Vio, con il loro contributo permettono a chi non è stato presente di vivere il Raduno nella sua atmosfera di spiritualità e internazionalità che da sempre coinvolge tutti i presenti.

Saremo lieti di ricevere nei prossimi numeri tante testimonianze dagli équipiers sull'esperienza vissuta nel luogo sacro alla Madonna.

Il tema della presente lettera ("La coppia testimonia un vivere essenziale") si è dimostrato essere di grande interesse e stimolo per gli équipiers, che hanno inviato numerosi e interessanti contributi. Nella **Formazione Permanente**, don Scandellari prosegue il cammino di formazione facendoci riflettere sull'essenzialità vista sotto una luce nuova ed originale, anche attraverso una piccola provocazione che propone interessanti argomenti per la riflessione: *l'essenzialità è un rifiuto allo spreco, ma deve essere piena di attenzione verso lo "star bene" insieme.*

La rubrica è anche arricchita dal contributo di una coppia che, attraverso un'esperienza vissuta, ci invita a riflettere su aspetti nuovi dell'essenzialità.

In **Vita di Coppia nel Quotidiano** molti équipiers hanno raccon-

tato le proprie esperienze utilizzando come spunto di riflessione il libro di Saint-Exupéry, *Il Piccolo Principe*<sup>1</sup> ed in particolare la frase *L'essenziale è invisibile agli occhi*, portando significative esperienze riguardo all'importanza del vivere essenziale. Tutti hanno sottolineato quanto siano di arricchimento scelte di sobrietà che al giorno d'oggi sono controcorrente, ma anche quanto possano essere fonte di tensione e difficoltà, per la coppia e per la famiglia.

Nella rubrica **dalle Equipes** segnaliamo tra gli altri il contributo di una équipe che dopo 47 anni di appartenenza al Movimento fa un bilancio e propone delle possibili soluzioni per lo svolgimento della riunione di équipe.

Dagli **Equipiers** riceviamo una prima testimonianza entusiastica da Lourdes.

Nell' **Attualità** troviamo la riflessione su quanto detto dal Papa alle famiglie a Valencia, e nelle notizie dall'Italia l'esperienza di una coppia che ha prestato servizio nell'Equipe Giovani.

Nel salutarci per la fine di questo anno 2006, così importante per il Movimento, ci fa piacere fare arrivare nelle case di tutti gli equipiers gli auguri per un Santo Natale da parte dell'Equipe di Redazione, attraverso i versi di questa breve poesia:

*Oggi siamo seduti,  
alla vigilia di Natale,  
noi, gente misera,  
in una gelida stanzetta,  
il vento corre fuori,  
il vento entra.*

*Vieni buon Signore Gesù, da noi,  
volgi lo sguardo:  
perché Tu ci sei davvero necessario.*

Bertold Brecht, *Alla vigilia di Natale*

1) Tra le tante edizioni possibili, ne segnaliamo una per chi volesse leggere il libro: A. SAINT-EXUPÉRY, *il Piccolo Principe*. Tascabile Bompiani, Milano 1975

## GLI ARGOMENTI PER LA LETTERA 142

**N**el richiamare brevemente alcuni spunti per favorire le riflessioni e i contributi che ci aiuteranno a realizzare la prossima Lettera END n° 142, ringraziamo anticipatamente tutti i volenterosi scrittori per l'impegno e la disponibilità.

### I Domenica di Quaresima

*Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto dove fu tentato (Lc 4, 1-13)*

*Ed ecco gli angeli si accostarono e lo servivano (Mt 4, 11)*

### IL CORAGGIO DI AFFRONTARE LA TENTAZIONE

La tentazione in nessun modo può essere interpretata come segno di una vita cristiana esteriore o di dubbia moralità. In un certo senso si potrebbe dire che solo le persone buone – come Gesù, il solo veramente buono – possono essere tentate. Tra i molteplici significati con cui il “deserto” è presente nella Scrittura, quello che vogliamo sottolineare richiama immagini come la solitudine, l'abbandono, l'aridità, come luogo di tentazione, di ostilità, luogo simbolico di disagio, di scoraggiamento e di inutilità degli sforzi fatti.

Capita a volte che sfuggiamo le occasioni di silenzio e riflessione; percepiamo questi momenti come situazioni di disagio, che mettono in luce le nostre difficoltà. Preferiamo non affrontare il nostro essere soli (anche il “soli come coppia”) per il timore di ritrovarci esplicitamente a fare i conti con le nostre debolezze e le incoerenze che quotidianamente viviamo in ogni ambito, compreso quello spirituale.

La tentazione si alimenta dentro di noi, nelle zone oscure del nostro cuore, nelle nostre ambiguità, nelle resistenze al bene che sperimentiamo, si può dire, ogni giorno, come pure nella mentalità corrente con i suoi modelli di vita lontani, quando non opposti, al Vangelo.

La Bibbia ci insegna però che dal deserto si esce. Osea tenta di far ritornare la donna infedele a sé: *... nel deserto parlerò al suo cuore. Le renderò le sue vigne e trasformerò la valle di Acor in porta di speranza. Ella cante- rà come nei giorni della sua giovinezza, come quando uscì dal paese d'Egitto (Os 2,16-17)*. Le immagini contrapposte – deserto/vigna, solitudine e aridità/gioia e canto - sono sempre associate, quasi a voler dire che dal buio si esce e si arriva alla luce.

*Ed ecco gli angeli si accostarono e lo servivano.*

**Orientamenti per coloro che scrivono:**

Raccontiamo come abbiamo sperimentato nella nostra vita di coppia, di famiglia, di équipe, il deserto come luogo di tentazione, di ostilità, di pericolo, luogo simbolico di disagio, di scoraggiamento e di inutilità degli sforzi fatti.

Le tentazioni più forti che riconosciamo nella nostra vita oggi (al punto in cui siamo giunti come persone, come coppia, come équipe...). I percorsi per arrivare a riconoscerle e come provarle a superarle.

Abbiamo trovato sempre un senso alla nostra solitudine oppure abbiamo gridato a Dio la nostra rabbia?

Raccontiamo le situazioni in cui, quando pensavamo ormai di "aver toccato il fondo", abbiamo sentito le mani degli angeli che ci hanno tirato su, del Signore che ha allungato la mano. E allora abbiamo visto sbocciare fiori nel nostro deserto, pietre trasformarsi in pani.

**Arrivo contributi entro il 15 gennaio 2007**

## IL GRUPPO DEGLI INTERCESSORI

*Pregate inoltre incessantemente con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito (Ef 6,18)*

Essere intercessore all'interno del Movimento fa seguito all'invito che padre Caffarel nel lontano 1960 fece alle coppie di allora: dedicare, una volta al mese, un'ora di preghiera, o una giornata di digiuno, o l'offerta di una giornata della propria vita, per chi vive situazioni drammatiche di sofferenza quotidiana, per chi è malato, per chi ha bisogno di non sentirsi solo e abbandonato in un momento difficile della sua vita (dalla Lettera END 125). Oggi gli intercessori in Italia, équipiers e non, coppie e singoli, laici e sacerdoti, sono circa 160.

Chiunque voglia proporre una intenzione di preghiera, o voglia entrare a far parte del gruppo degli intercessori, si rivolga alla coppia responsabile:

**Marilena e Luciano Borello**

Via Sottana 52 bis - Frazione Falicetto - 12039 Verzuolo (CN)  
tel 0175 86311 - e-mail borello.family@libero.it .

# O TOI QUI EST CHEZ TOI DANS LE FOND DE MON COEUR...

*(ovvero: di ritorno da Lourdes)*

*Carla e Roberto Vio - Responsabili Equipe Italia*

Quasi due anni sono intercorsi tra l'inizio dell'evento Lourdes e la sua conclusione e molte sono state le energie profuse per la sua realizzazione. Ora che è "sceso il sipario", che cosa resta nel nostro cuore? Ne valeva la pena? Sappiamo che qualcuno ha delle perplessità su questi incontri oceanici. Noi siamo convinti che il nostro essere uomini, essere persone, essere cristiani, essere équipiers sia basato sulla relazione e allora, così come riteniamo limitativo restare chiusi nella nostra équipe di base e non partecipare ai momenti allargati (si configurerebbe una "sterilità" di équipe), pensiamo che non si debbano perdere le opportunità mondiali. D'altra parte, noi come coppia abbiamo bisogno che la nostra relazione sia tangibile, non possiamo limitarci

ci al virtuale, abbiamo bisogno di sguardi, di abbracci; analogamente la nostra relazione in équipe deve potersi alimentare di incontri, di scambi, di sguardi, di sorrisi, di dialoghi, magari in una lingua che non è la nostra ma che ci mette comunque in una sintonia profonda... E tutto questo è possibile partecipando ai Raduni.

Certo il numero dei partecipanti (circa 8100 équipiers provenienti da 53 paesi dei 5 continenti) ha creato qualche problema, nonostante gli 800 volontari (di cui 600 francesi) che con una mole di lavoro notevole hanno permesso l'accoglienza e la gestione di tutti. Certo, anche nei trasporti si è verificato qualche inconveniente. Ma dopo la prima sera a poco a poco siamo entrati nel clima del Raduno e nello spirito del pellegrinaggio e le



difficoltà si sono via via stemperate. A nome di Equipe Italia ringraziamo tutti coloro che si sono trovati in una situazione un po' critica per la pazienza che hanno dimostrato.

E a nome di Equipe Italia ringraziamo anche tutti coloro che hanno voluto contribuire alla solidarietà: con quanto è stato raccolto in Italia tre coppie e due

consiglieri spirituali dell'Africa francofona hanno avuto l'opportunità e la gioia di partecipare al Raduno. Ci è anche stato detto che è stato possibile accogliere tutte, proprio tutte, le richieste di solidarietà.

Grazie a internet, questo è stato il primo Raduno seguito in tempo reale da tutte le parti del mondo. Omelie, preghiere, relazioni erano tempestivamente disponibili; si potevano inviare intenzioni di preghiera, si poteva partecipare alla veglia.

Tutto rimarrà in linea all'indirizzo [www.lourdes2006end.com](http://www.lourdes2006end.com).

L'incontrare tante coppie con i foulards gialli rosso blu verdi che le rendevano ben visibili, alcune non più giovanissime che si tenevano teneramente per mano, ha costituito per

“  
**È STATO  
 POSSIBILE  
 ACCOGLIERE  
 TUTTE LE  
 RICHIESTE DI  
 SOLIDARIETÀ**  
 ”

tutti una testimonianza di Chiesa Universale in cui veramente le diversità costituiscono ricchezza.

A questo proposito, ci ha colpito vedere come fare équipe abbia contribuito a modificare anche costumi atavici di culture in cui la donna era considerata inferiore all'uomo, in cui anche la moglie che cammina a fianco del marito deve mantenersi a distan-

za. Le intenzioni di lettura in cui la voce di lui si alternava a quella di lei, le Processioni mano nella mano di équipiers africani non erano certo così evidenti nei Raduni precedenti. Queste esperienze non ci sono solo state raccontate ma le abbiamo potute verificare; e allora “fa bene a tutti” vincere le resistenze e partire, nella consapevolezza che ognuno di noi può essere un dono per gli altri. Ed è stata anche una testimonianza di coppia rivolta all'esterno: parecchi sono stati i pellegrini che ci hanno avvicinato chiedendoci chi fossimo!

Abbiamo fatto esperienza di momenti di gioia, di “alegria”, come la chiamano i brasiliani come sempre numerosissimi nelle loro polo giallo-oro, ed il canto è stato una delle manifestazioni più visibili.

Ed il canto è una delle cose che ci portiamo nel cuore. Fatima, dodici anni fa: sulle note dolci di “*Si me falta el amor, nada soi...*” con le candeline in mano abbiamo percorso la *via lucis* serale. Santiago, sei anni fa: il coro ci riproponeva molte volte nella giornata l’ “*Ecce, fiat, magnificat*”. Di Lourdes, a distanza di anni, ricorderemo certamente le note che hanno accompagnato la giornata di rievocazione di padre Henri Caffarel nel decimo anniversario della morte: “*O Tu che sei di casa nel profondo del mio cuore...*”.

Insieme al canto, i nostri ricordi più vivi sono i volti di migliaia di équipiers di tutto il mondo, con le loro storie, spesso difficili per le condizioni in cui vivono i loro paesi a causa della guerra (pensiamo ai libanesi) o della miseria (tanti équipiers dell’Africa e di altri paesi), ma anche con la gioia e la serenità che moltissimi ci hanno testimoniato. Poi gli incontri ai crocicchi delle strade di Lourdes, nel recinto del Santuario, alla Grotta, sulla prairie, nella Basilica, con tanti équipiers italiani, gli abbracci pieni di affetto.

Nell’incalzare del programma (spesso un po’ troppo intenso e faticoso) siamo

“  
**I NOSTRI  
 RICORDI PIÙ VIVI  
 SONO I VOLTI DI  
 MIGLIAIA DI  
 ÉQUIPIERS DI  
 TUTTO IL MONDO**  
 ”

anche riusciti a ritagliarci il tempo per una breve riunione di Equipe Italia (mancavano purtroppo Patrizia e Marco) a poche decine di metri dalla Grotta. La messa in comune e la nostra preghiera di affidamento alla Vergine Maria hanno permesso di rafforzare tra noi un legame profondo di comunione nel Signore.

E infine, proprio nelle ultime due ore, il momento di gioia e di festa, quando Maria Carla e Carlo Volpini hanno ricevuto da Marie-Christine e Gérard de Roberty il testimone del servizio di responsabili, per i prossimi sei anni, del Movimento Internazionale.

Ci piace terminare questo editoriale riallacciandoci alle parole finali del loro messaggio inaugurale, riportato nelle pagine di questa lettera. Come propongono Maria Carla e Carlo, chiediamo a tutti gli équipiers italiani di creare un legame unico con loro, prendendoli e prendendoci per mano, sostenendoli e sostenendoci con la preghiera nei nostri servizi, nelle nostre responsabilità, affinché insieme possiamo camminare e costruire il futuro del nostro Movimento.



# CELEBRAZIONE DI CHIUSURA DEL RADUNO DI LOURDES

Riportiamo qui una parte del discorso inaugurale dei Volpini.  
(Il testo integrale si trova sul sito Raduno)

Maria Carla e Carlo Volpini - Responsabili ERI

**A**nche noi guardiamo a ciò che ci accade e pensiamo che un dono più grande non potevamo immaginarlo: essere chiamati a servire l'amore amandoci ancora più teneramente; essere chiamati a servire l'amore impegnandoci a divenire testimoni itineranti dell'amore secondo lo stile del nostro Movimento; essere chiamati a servire l'amore attraverso l'amore che possiamo donare ai fratelli di tutte le équipes del mondo. Quale dono più grande quindi che essere al servizio dell'amore per chi, come tutti noi che siamo qui, ha giocato la propria vita sulla scommessa dell'amore?

Vorremmo ora rivolgerci a voi uno per uno, chiamarvi per nome, dire caro Michel o cara Rosita, o caro Jhon o cara Maria, e poi Carlos o Josè e Genéviève o Laura, Peter e Anna, Regina e Gabriel, Dick e François... vorremmo soprattutto fissare il nostro sguardo in ognuno dei vostri sguardi perché al di là di ogni parola ci sono sguardi che trasmettono tutta l'intensità di una relazione.

Nel tempo della riflessione trascorso prima di dire il nostro "sì" a questo servizio di responsabilità abbiamo cercato aiuto e conforto non solo nel dialogo tra noi e nella preghiera ma



anche nelle parole di padre Caffarel che in fondo ci chiamava anche lui, in qualche modo, a proseguire il suo cammino. Alcune sue parole ci colpiscono in modo particolare: *"c'è una fecondità intellettuale che è frutto dell'amore, c'è bisogno di uno sguardo che ascolta"*. In una realtà così articolata e complessa qual è il nostro Movimento oggi fatto di coppie che vivono in 70 Paesi diversi, è arduo pensare di riuscire a comunicare personalmente con tutti attraverso la parola. Ma forse anche in questo il nostro fondatore si è dimostrato un profeta dei nostri tempi: è possibile comunicare con lo sguardo ma soprattutto ascoltare con lo sguardo, cioè essere attenti ai bisogni dell'altro e servire l'altro in ciò che è necessario per il suo bene semplicemente guardandolo e leggendo nel suo cuore.

Questo è infatti per noi il primo impegno della responsabilità che andiamo ad assumere: servire il Movimento nelle persone dei tanti che ne fanno parte intessendo una rete di relazioni

fatte di parole e di sguardi che permettano di essere fecondi nel cammino di amore che il Signore vuole per la nostra salvezza e secondo gli orientamenti che il padre Caffarel ci ha indicato come timoni del nostro vivere la fede e la vocazione coniugale.

Crediamo che la *relazione* sia oggi, più che in ogni altro tempo, la più significativa possibilità che ci è data di rendere viva la

nostra fede. La relazione della Trinità è al fondamento della fede, la relazione tra Dio e gli uomini è alla base del cammino di salvezza, la relazione tra un uomo e una donna è il principio e il fine del loro amore. Ma nessuno di noi può dire di vivere pienamente il significato profondo della relazione sia dell'amore sia della fede se ci si limita a viverla in un rapporto individuale, sul piano umano, tra se stessi e il proprio coniuge, e, sul piano teologico, tra se stessi e Dio. La relazione a cui ognuno di noi è chiamato, infatti, è quella della comunità umana ed ecclesiale. Il valore della *internazionalità* su cui il Movimento ci invita a riflettere in questi ultimi anni, acquista così un valore molto più ampio di quello del semplice allargamento dei confini del mondo delle END per divenire invece un'occasione in più di esprimere l'attualità della fede a cui i segni dei tempi ci chiamano: credere che la fede non è un fatto individualistico che riguarda il rapporto tra noi e Dio, ma è una dimensione nella quale devono trovare spazio i bisogni, i pen-

“  
CREDIAMO CHE  
LA RELAZIONE  
SIA OGGI LA PIÙ  
SIGNIFICATIVA  
POSSIBILITÀ DI  
RENDERE VIVA  
LA NOSTRA FEDE  
”

sieri, i sentimenti di tutti gli uomini e le donne di questa umanità in cammino, e in particolare quei fratelli di équipes con i quali condividiamo il viaggio della vita; è una dimensione nella quale devono trovare ascolto le domande ancora senza risposta o inespresse sul senso profondo della vita, è una dimensione nella quale l'internazionalità deve avere il significato di cercare, attraverso le rela-

zioni che viviamo, nel volto di ogni altro uomo il frammento del volto di Dio che possiamo scoprire.

Tutto questo deve naturalmente essere vissuto con una *consapevolezza* e con un senso di *responsabilità* che devono esprimere la nostra capacità di divenire e di essere adulti: donne e uomini adulti, credenti adulti. A questo ci invita padre Caffarel quando diceva che *"le équipes non sono un asilo nido per gente adulta"*. Se la fede si manifesta anche nella capacità di relazione che sappiamo stabilire tra noi e con gli altri, sul modello e sull'esempio della relazione del Padre con il Figlio e con lo Spirito, e nella immagine vivente della relazione di Dio con la sua Chiesa, allora anche noi dobbiamo sentire come impegno prioritario lo sviluppare in noi la capacità di portare avanti in modo consapevole e responsabile quanto il cammino del Movimento END, nel suo procedere nella storia quotidiana, ci propone, senza perdere l'aggancio alle sue radici e senza chiudere gli occhi al futuro che avanza. Insieme, quindi, nello spi-

rito di unità che ci proviene dal credere come battezzati al Cristo Risorto e insieme nel senso di identità che sentiamo come équipiers in particolare nel rendere viva ogni giorno la grazia sacramentale del matrimonio, dobbiamo sentirci impegnati in questi prossimi anni a fare nostri, vivendoli nel quotidiano, gli orientamenti che il Movimento offre per crescere nella fede e nell'amore: *"essere équipes Notre Dame, comunità vivente di coppie, riflesso dell'amore di Dio"*

Possono, queste, apparire parole banali e di semplice attuazione, ma poche linee di approfondimento ci fanno comprendere che ciò che abbiamo vissuto questi giorni e ciò che ci impegniamo a vivere nei prossimi anni non è affatto così facile e banale. Se andiamo a cercare il significato originale della parola *comunità*, nella sua accezione latina, troviamo che essa è composta da due elementi verbali "com" che ha il significato di **mettere insieme, mettere in relazione** e *munis* che significa  **dono**. A sua volta il termine *munis* ha una radice di carattere indoeuropeo *ma* da cui deriva il verbo **scambiare, distribuire**. Le équipes, quindi devono poter essere per se stesse e come testimonianza alla Chiesa e al mondo luogo di persone e di coppie capaci di mettere insieme ciò che hanno e ciò che sono e di farne dono per sé e per gli altri. Ciò che abbiamo è tutto il vissuto delle nostre vite e il nostro desiderio della ricerca infinita

“  
**COPPIE CAPACI  
 DI METTERE  
 INSIEME CIÒ  
 CHE HANNO E  
 CIÒ CHE SONO E  
 DI FARNE DONO  
 PER SÉ E PER  
 GLI ALTRI**  
 ”

partecipazione; di trasformare infine la regola di vita in uno stile nuovo di vita che sappia trasformarci in persone nuove.

Equipes come comunità: questo non significa la soluzione magica dei propri limiti e di ogni problema, ma la comunità per il significato intrinseco della parola contiene *le possibilità* di trasformare questi limiti e questi problemi in nuove inedite e sconosciute *opportunità*, in un cammino armonico, seppure spesso accidentato, tra ideale e storia concreta di vita.

Equipes come comunità viventi di coppie che vivono la loro fede nella storia piccola di ogni singola vita e nella storia grande del cammino dell'umanità, perché il nostro Dio si è fatto uomo e la nostra fede è una fede incarnata che non può essere avulsa dalla storia.

Solo così potremo essere in qualche modo *riflesso dell'amore di Dio*: un amore che sa farsi attento alle esigenze degli altri, un amore che valorizza la

di Dio; ciò che dobbiamo far diventare dono per noi e per gli altri è la capacità di spezzettare, come il pane sulla tavola, il nostro vissuto nella messa in comune, di fare diventare sorgente di nuova vita le parole che ci diciamo nel dovere di sedersi, di rendere le parole che pronunciamo nelle nostre preghiere parole di vita, di condividere le fatiche, i limiti ma anche le gioie e le conquiste del nostro continuo convertirsi attraverso lo spazio della com-

gratuità, un amore che non copre le debolezze e gli errori ma li comprende e li perdona, un amore alla ricerca instancabile dell'infinito e dell'infinito, un amore che cerca la verità del cuore ancor prima di quella della mente; un amore che si abbandona fiducioso al disegno del Padre e che fa nascere nella storia dell'umanità i percorsi nuovi del Regno perché permette alle forze sotterranee della vita di sprigionarsi e alle invenzioni dello Spirito di esplodere.

*Essere équipes Notre Dame, comunità vivente di coppie, riflesso dell'amore di Dio*. È l'impegno e forse l'utopia, il sogno, di questi anni che ci attendono. "L'utopia è là, all'orizzonte. Ci avviciniamo di due passi e lei si allontana di due passi. Facciamo dieci passi e l'orizzonte si sposta di dieci passi. Per quanto si cammini forse mai la raggiungeremo. A cosa serve allora l'utopia? Serve a questo: a camminare" (Eduardo Galeno). Anche il nostro Dio è sempre l'*Oltre* che ci

“  
**NON SAPIAMO  
 PERCHÉ  
 SIAMO QUI,  
 SIAMO PIENI  
 DI STUPORE  
 DI FRONTE  
 A QUESTA  
 CHIAMATA**  
 ”

e molti limiti, non comprendiamo perché il Signore ci ha condotto fin qui, a questo servizio, a questa responsabilità.

Certamente ci amiamo e amiamo l'uomo, amiamo tutti gli uomini e tutte le donne del mondo, amiamo molto questo Movimento nel quale ci siamo formati come persone e come coppia, abbiamo fiducia nel Signore, nella Sua Fedeltà, nel Suo Amore.

Su questo amore per l'uomo, su questo amore per le END, su questo amore per il Cristo noi abbiamo risposto "sì". Ora vi domandiamo di creare un legame unico con noi, prendendoci tutti per mano, e di cantare insieme *l'Ecce fiat Magnificat*, perché solo insieme noi possiamo camminare e costruire il futuro del nostro Movimento, solo insieme possiamo *essere équipes Notre Dame comunità vivente di coppie, riflesso dell'Amore di Dio*.





# “LOURDES 2006”

Marie Joële e René Bannier - Equipe organizzatrice Lourdes 2006

**L**a nostra emozione è stata grande quando, il 16 settembre verso sera, vi abbiamo visti diriger-  
vi in ranghi serrati verso la basilica San Pio X, incappucciati di verde sotto la pioggia battente.

Da quasi tre anni avevamo pensato talmente a voi che vedervi arrivare nella notte e poi, più tardi, contemplare questa chiesa affollata ci ha sommerso di gioia e di emozione; e oggi vi diciamo ciò che avremmo voluto dirvi in quel momento...

## GRAZIE DI ESSERE VENUTI

I nostri ringraziamenti vanno a coloro che hanno permesso che questo raduno si facesse, a tutti coloro che si sono messi al servizio con competenza, gratuitamente e gioiosamente: sono stati 800 in tutto il mondo a dimostrare che si prova felicità a servire...

GRAZIE alle équipes create in tutte le Regioni e Super Regioni del mondo: si sono occupate delle iscrizioni e dell'accompagnamento dei partecipanti verso Lourdes e sono state per noi dei riferimenti sicuri, efficaci e amichevoli. Il loro aiuto è continuato durante il Raduno e ci è stato prezioso.

GRAZIE in particolare alla Super

Regione Francia, Lussemburgo, Svizzera: i suoi membri sono stati fortemente sollecitati e 600 di loro si sono offerti per aiutarci.

GRAZIE agli operai “della prima ora”: le 14 coppie che abbiamo chiamato e che a loro volta ne hanno chiamate altre. Insieme a loro durante quasi tre anni abbiamo costruito “Lourdes 2006”.

GRAZIE agli operai “dell’ora che precede il Raduno”: sono arrivati vari giorni prima per riempire e distribuire negli hotels gli zaini pieghevoli che ci sono stati così utili e che hanno fatto sensazione nella città di Lourdes.

GRAZIE all’équipe che ha preparato la basilica e a quella che l’ha decorata.

GRAZIE agli operai del “durante il Raduno”: le équipes d’accoglienza e del servizio d’ordine, i responsabili degli alberghi, il servizio d’ordine durante le liturgie.

GRAZIE alla corale, ai musicisti, al maestro del coro, all’animatrice, e a tutti coloro che hanno partecipato alle animazioni.

GRAZIE ai malati e alle loro famiglie



per la fiducia che ci hanno accordato, la loro presenza ci ha permesso di allargare il nostro cuore: e GRAZIE al personale sanitario che li ha accompagnati.

GRAZIE all’équipe di comunicazione: si è posta giorno e notte al servizio degli équipiers rimasti a casa; essa ha permesso loro di vivere il nostro incontro giorno dopo giorno. È stato per noi l’immagine ideale dell’internazionalità del nostro Movimento.

GRAZIE agli operai “dell’ora che segue il Raduno” che sono venuti numerosi ad aiutarci a riordinare, a rimettere la basilica nello stato in cui l’avevamo trovata.

GRAZIE a tutte le mani gentili che hanno cucito le vesti liturgiche, a coloro che si sono offerti volontari per accogliere alla stazione e agli aeroporti, a coloro che hanno curato la manutenzione e a coloro che hanno gestito la “boutique dei souvenirs”.

GRAZIE a tutte le case che si sono

aperte a Parigi e altrove per accogliere prima e dopo il Raduno gli amici del mondo intero che hanno prolungato il loro soggiorno in Francia.

GRAZIE a tutti voi che non avete potuto venire e che ci avete accompagnati con la preghiera. Grazie alle comunità religiose amiche che pregavano in comunione con noi.

GRAZIE alle carmelitane di Lourdes che hanno raccolto tutte le intenzioni di preghiera deposte nelle ceste e quelle inviate sul sito Internet durante il Raduno. Esse le presenteranno una ad una al Signore durante le settimane a venire.

Un grande GRAZIE al Signore per averci riuniti presso Maria a Lourdes. Vi invitiamo a continuare il vostro cammino al suo seguito con le Equipes Notre Dame nella pace, nella gioia, nella preghiera e nella certezza che vi è felicità nell’essere sposati come constatato a Lourdes da coloro che ci hanno visti. GRAZIE per la vostra testimonianza.

# NOTIZIE SULLE EQUIPES DELLA ZONA EURAFRICA

Maru e Paco Nemesio - ERI

## 1) Zona Eurafrica.

È composta dalle équipes delle Super Regioni di Spagna (900 équipes ca.), d'Italia (700 équipes); del Portogallo (900 équipes in cui sono incluse le équipes dell'Africa lusofona, Angola e Mozambico), l'Africa francofona (210 équipes) e la Regione Siria (50 équipes) direttamente collegata all'ERI. Siamo un totale di circa 2760 équipes di base le cui lingue sono: lo spagnolo, l'italiano, il portoghese, il francese e l'arabo.

Le quattro zone sono state create nel 2001. I primi responsabili della nostra zona furono Alberto e Constanza Alvarado, coppia colombiana, membri dell'ERI dal 1999 al 2005. Nel giugno 2005, dopo qualche anno come responsabili della Super

Regione Spagna, abbiamo accettato di entrare nell'ERI e di sostituire gli Alvarado come responsabili di Zona fino al 2011.

## 2) Le Zone facilitano la conoscenza e l'aiuto reciproco.

Appartenere al Movimento Internazionale delle END richiede a ciascuna Super Regione e Regione:

di vivere aperti alle altre Super Regioni e Regioni;  
di essere sempre disposti a donare e a ricevere;  
di allontanare la tentazione di vivere concentrati su se stessi e di interessarsi solamente ai propri problemi locali.

Le Super Regioni e Regioni fanno parte di un tutto, non siamo soli. Ma se non creiamo delle vie di comunicazione non arriveremo a conoscerci; e se non ci

conosciamo, non potremo amarci e non potremo essere solidali, né aiutarci. La conoscenza porta all'amicizia, e questa alla solidarietà che si concretizza nell'aiuto reciproco, spirituale e materiale.

Riusciamo a conoscerci reciprocamente: partecipando attivamente agli incontri generali; praticando l'ospitalità (accogliere ed essere accolti); attraverso la comunicazione scritta (corrispondenza elettronica e postale) e telefonica; leggendo i documenti; cercando informazioni.

3) Dal 2002 fino al 2006, periodo durante il quale siamo stati Responsabili della Super Regione Spagna, abbiamo scoperto questa dimensione internazionale del Movimento.

Sotto: la grande Moschea di Aleppo. Accanto: Jesus di Siria



È stato decisivo per noi il Raduno Internazionale dei Responsabili Regionali e Super Regionali dell'ERI tenutosi nel gennaio 2003 a Roma, come anche la riunione di quattro giorni della nostra Zona a Valencia in Spagna nel giugno 2003, e le riunioni di Zona della durata di un giorno, organizzate dopo le riunioni ERI con il Collège dei Responsabili Super Regionali a Melbourne (2002), a Rio de Janeiro (2004) e all'Isola Mauritius (2005).

Dopo queste riunioni internazionali alle quali abbiamo partecipato, ab-

biamo trasmesso tutto ciò che abbiamo vissuto, con entusiasmo, alle nostre Super Regioni e Regioni rispettive, in modo che tutti noi a poco a poco, siamo capaci di farci coinvolgere nella solidarietà internazionale del nostro Movimento e negli aiuti economici per dei progetti specifici. Siccome la solidarietà internazionale non è qualche cosa che tocca solamente i responsabili super regionali e regionali ma coinvolge anche tutti i membri del nostro Movimento, occorre incominciare a crearla in ogni équipe di base.



## 4) Frutti concreti della solidarietà internazionale nella nostra Zona.

\*Gli aiuti economici delle équipes di base delle Super Regioni Italia e Spagna ai progetti di formazione delle coppie responsabili delle Regioni dell'Angola e del Mozambico, comprese nella Super Regione Portogallo, e della Super Regione dell'Africa francofona.



Nella pagina accanto: immagini di vita quotidiana in Angola e Mozambico

\*Gli aiuti economici delle équipes di base delle Super Regioni Italia, Portogallo e Spagna per alcune coppie e consiglieri spirituali delle Regioni dell'Angola, del Mozambico e della Super Regione dell'Africa francofona affinché potessero partecipare al Raduno Internazionale di Lourdes.

\*Nel gennaio 2006 Gérard e Marie Christine de Roberty, coppia responsabile dell'ERI, sono andati in Siria per conoscere in loco le équipes della Regione siriana e per animare una Sessione di formazione per gli équipiers.

\*Nelle "Lettere" delle nostre Super Regioni alcune rubriche riguar-

**“  
ABBIAMO  
TRASMESSO  
TUTTO CIÒ CHE  
ABBIAMO  
VISSUTO, CON  
ENTUSIASMO,  
ALLE NOSTRE  
SUPER REGIONI**

dano la corrispondenza ERI e le notizie di altre Super Regioni; la pagina web internazionale delle END è sempre più conosciuta e consultata ([www.equipes-notredame.com](http://www.equipes-notredame.com)).

**5) La dimensione internazionale del Movimento sta diventando sempre più una realtà nella nostra Zona.**

Lo vediamo anche dalla partecipazione al Raduno Internazionale di Lourdes: 1100 équipiers dalla Spagna, 900 dal Portogallo e Africa lusofona, 750 dall'Italia, 180 dall'Africa francofona, 50 dalla regione Siria. Durante il Raduno di

Lourdes abbiamo constatato l'internazionalità del Movimento con la sua varietà di culture, di etnie e di lingue, ma senza dimenticare l'unità che ci deriva dalla fede in Dio.

**6) Durante i prossimi 5 anni**, come responsabili della Zona, andremo dove i responsabili delle Super Regioni ci chiameranno, per creare dei legami tra esse, con l'ERI e le altre Zone, per promuovere la reciproca conoscenza, l'amicizia, l'unione e la solidarietà tra le équipes dei paesi della Zona e per formare con i responsabili delle Super Regioni e della Siria, una comunità cristiana di coppie al servizio di tutte le équipes di base della Zona.

## LE END-GIOVANI: L'ISTITUZIONE E IL CARISMA

*Paola e Gianni Bianchi - Alessandria 7*

Cari amici équipiers, delle End-Giovani abbiamo sentito parlare per la prima volta circa 16 anni fa. Eravamo a Nocera per la Sessione estiva e rimanemmo entusiasti dell'intervento di padre Marco, allora Consigliere Spirituale di una EndG, il quale ci informava della possibilità per i ragazzi di entrare in un Movimento che seguiva il Metodo END e che aveva lo scopo di aiutare i giovani nella loro crescita umana e spirituale, affiancati da una coppia di sposi e da un sacerdote. Pensavamo che questa avrebbe potuto essere una risposta adeguata alle esigenze dei nostri tre figli (allora proprio piccoli), una volta cresciuti e desiderosi di confrontarsi per approfondire la loro fede e la loro formazione umana e cristiana.

Negli anni successivi ci capitò di parlarne con altri équipiers del nostro Settore e intanto custodivamo nel cassetto il sogno di poter offrire il dono delle END ai giovani che conoscevamo, ai nostri figli e ai loro amici. Questo progetto cominciò a concretizzarsi nel 2001, quando invitammo i responsabili della DIP per un'informazione. Dopo quell'incontro nacquero due équipes alle quali però non

aderirono i nostri figli (naturalmente!). Ci fu proposto invece di accompagnare i nostri giovani amici come coppia ed accettammo con entusiasmo.

La nostra esperienza nella Alessandria 2 è durata poco più di tre anni. L'équipe poi si è sciolta per diversi motivi: il Consigliere Spirituale ha lasciato il sacerdozio, per alcuni ragazzi c'erano difficoltà a ritrovarsi per motivi di studio o di lavoro, per una coppia di fidanzati c'era l'esigenza di compiere un cammino più specifico. Noi abbiamo accettato e rispettato le loro decisioni con serenità ma anche con un po' di rammarico: pensiamo di non essere riusciti a dare abbastanza ai nostri co-équipiers, per i limiti che ci riconosciamo, e a farli affezionare in modo più radicato al Movimento.

Nel frattempo ci è stato offerto un servizio come coppia nell'EAN (Equipe di Animazione Nazionale) e, come fanno coloro che svolgono un servizio nelle END, anche noi abbiamo ricevuto moltissimo dagli amici che hanno lavorato con noi. Abbiamo goduto della loro giovinezza e della loro allegria, ci hanno fatto partecipi dei loro problemi e delle loro gioie, di fidanza-

menti e di matrimoni, ci hanno coinvolto con la musica e i giochi. Infine ci hanno colpito ed anche commosso la serietà, l'entusiasmo nell'affrontare gli innumerevoli impegni e la profondità delle loro riflessioni e delle preghiere spontanee.

Facendo un bilancio possiamo affermare che la nostra esperienza nelle EndG è stata senza dubbio positiva e che quel poco di nostro che siamo riusciti a dare ci è stato restituito moltiplicato cento volte.

Vorremmo sottolineare due aspetti che sono stati oggetto della nostra riflessione, uno più generale, uno più personale.

Il seme che è stato gettato da padre Marco nel '90 ha portato frutto dopo più di dieci anni: attualmente in Alessandria c'è una terza équipe della quale fanno parte Alberto, il nostro secondogenito, e i figli di alcuni équipiers. Quindi non stanchiamoci di seminare ed abbiamo fiducia che

**“**  
**ABBIAMO**  
**FIDUCIA CHE**  
**PRIMA O POI**  
**CI SARÀ UN**  
**TERRENO**  
**FERTILE, PRONTO**  
**AD ACCOGLIERE**  
**IL NOSTRO SEME**  
**E FARLO**  
**FRUTTIFICARE**  
**”**

noi genitori è stato molto utile avere un confronto con dei ragazzi più o meno coetanei dei nostri senza essere troppo coinvolti emotivamente. Ci ha aiutato a capire meglio i nostri figli, a diventare più aperti al dialogo, meno paurosi e più pazienti.

Se per noi le End sono diventate indispensabili e fondamentali per la nostra crescita di cristiani e di coppia, le End Giovani sono una scuola per educarci come genitori. Vi invitiamo quindi ad avvicinarvi con disponibilità, sia per la testimonianza che potete dare come coppia sia per tutto il bene che ne riceverete.

prima o poi ci sarà un terreno fertile, pronto ad accogliere il nostro seme e farlo fruttificare. Anche se qualche volta ci saranno le pietre o i rovi a soffocarlo, non perdiamo la speranza e proseguiamo con coraggio nella diffusione delle END, di sposi e di giovani (tra l'altro l'EndG può essere considerata una vera e propria “diffusione remota” per le END sposi).

Parliamo ora dell'altro aspetto, quello più personale: con i nostri figli adolescenti gli scontri sono stati, e lo sono tutt'ora, quotidiani; ebbene, per



# L'ESSENZIALITÀ EVANGELICA È LA FELICITÀ DELLA BUONA NOTIZIA

Don Leonardo Scandellari - Consigliere Spirituale Padova 3

Parliamo di *essenziale* e spontaneamente intendiamo ciò che è *indispensabile* — ciò che non può mancare in quanto necessario per vivere. Una specie di concetto limite: *fino a dove si può spingere la rinuncia* a questo o a quell'oggetto, a questa o quella opportunità?

Non è un'alternativa fra bene e male, ma un esercizio di critica — su sé stessi, altrimenti è gratuito puritanesimo sulle scelte altrui — circa il rapporto fra sé e le cose. Là dov'è facile perdere l'equilibrio. Sappiamo anche, per esperienza, che rifarsi alla mentalità corrente non è di alcun aiuto. Nel nostro attuale sistema di vita, il rischio della schiavitù nei confronti del denaro e delle comodità, lo si corre persino con i gesti più abituali di ogni giorno. A questi sbandamenti si reagisce con un deciso controsterzo: liberare, snellire, semplificare. Tornare, appunto, all'essenziale.

Questo ridurre l'essenziale all'irrinunciabile ha le sue ragioni. In primo luogo, significa custodire la propria *libertà*. Ci rendiamo conto di quant'è facile che le nostre capacità di giudicare e decidere vengano condizionate; e allora cerchiamo, se anche non si potesse far altro, di agire almeno su uno dei fattori di questo condizionamento: le

nostre fragilità e disattenzioni.

Ma per il credente la scelta dell'essenzialità non ha solo questo valore “ascetico”. È molto più rilevante il suo carattere di *profezia*. Con la sua sobrietà il credente annuncia una diversa visione dell'uomo, del suo esistere nel mondo, del suo rapporto con il prossimo. Intende ricordare che prima del rapporto con le risorse del creato è fondamentale la relazione con il Creatore; che al di sopra dei valori economici rimane inviolabile il valore della persona stessa; che la vita umana ha il suo senso nel riferirsi ad un bene e ad una giustizia superiori ad ogni interesse di parte.

Qui la profezia della fede si incontra anche con l'impegno di tutti quelli che si interrogano sul futuro del pianeta e la sopravvivenza delle prossime generazioni. Il modello di sviluppo affermatosi negli ultimi decenni si rivela insostenibile. Rinunciare agli stili di vita più dispendiosi e dannosi per l'ambiente e la salute, è un modo di rispondere eticamente a questa emergenza. Risposta provvisoria, se si vuole, che non toglie la necessità di elaborare programmi e strategie, ma nemmeno rinvia all'infinito l'ora delle scelte.

Passando dall'astratto al concreto, la

qualità e la misura di queste rinunce non è uguale per tutti. Le indicazioni che vengono dalle più diverse fonti, sia pure da testimoni irreprensibili, non sono mai così universali da togliere a ciascuno la responsabilità di giudicare che cosa sia più opportuno nella sua precisa situazione. Neppure i criteri più evidenti risolvono tutte le questioni particolari. E spesso il singolo, nel suo sforzo di risalire la corrente, è costretto all'«arte del possibile» là dove le scelte ideali espongono a rischi insostenibili. Anche per questo è sempre importante la presenza di quelle reti di cooperazione — ad esempio nell'ambito del mercato equo e solidale — in cui l'individuo, la coppia, la famiglia, può condividere il proprio

“  
**CON LA SUA  
 SOBRIETÀ IL  
 CREDENTE  
 RICORDA CHE  
 PRIMA DEL  
 RAPPORTO CON  
 LE COSE  
 DEL CREATO È  
 FONDAMENTALE  
 LA RELAZIONE  
 COL CREATORE**”

”  
 certe case religiose dove la povertà è vissuta magari anche in modo eroico, ma senza un minimo velo di... grazia.

impegno e renderlo più efficace.

Questi pensieri, fin troppo limitati per un problema così complesso, danno tutt'al più un quadro generale. Seguiamo una logica: qualcosa però ne resta fuori. In tale direzione, certo, arriviamo a discernere “tutto” e “solo” quello che si deve fare. Ma è umano ridurre l'essenzialità allo *stretto indispensabile*? Vigilanza e rinunce preservano in parte dall'avidità, dallo spreco, dall'ingiustizia. Ma senza alcun altro correttivo si corre il rischio, per così dire, del grigiore. Solo per intenderci, pensiamo alla tetraggine di



“  
**L'ESSENZIALITÀ  
 CRISTIANA  
 HA IL  
 CARATTERE  
 DELLA  
 PROFEZIA**”

”  
 Io vi dico: non preoccupatevi, per vivere, di che cosa mangerete o, per il vostro corpo, di come vi vestirete. La vita non è forse più del cibo, e il corpo più del vestito? Guardate gli uccelli del cielo: non seminano, non mietono, non accumulano nei granai, ma è il vostro Padre nei cieli che li nutre. E voi non siete più di loro? (Mt 6, 25-26). A questi versetti citati di frequente, bisognerà affiancare più spesso quelli che seguono: *Guardate come crescono i fiori dei campi: non filano e non tessono, eppure, io vi dico, nemmeno Salomone, con tutta la sua gloria, ebbe mai un vestito splendido come il loro* (6, 28b-29). Queste parole non sono anche invito a cercare oltre la sola sopravvivenza quotidiana (quella degli uccelli del cielo) e dare un volto attraente, diciamo pure di bellezza, anche alle scelte più radicali?

Spesso si confonde la bellezza con un lusso. Eppure è il linguaggio di cui si serve Dio per rivelarsi nelle sue opere. L'animo umano si lascia spesso attrarre dalle bellezze artificiali che lui stesso realizza, quando tenta di creare, e non solo di produrre, a imitazione del Dio della vita. La scelta dell'essenzialità esercita una sana diffidenza verso questo tipo di appagamento, ma non può rinnegare quella sete di gioia, che è radicata nel cuore dell'uomo non meno di quanto lo sia il desiderio dell'amore.

Abbiamo numerosi esempi di santi che nella propria vita hanno dimostrato allo stesso tempo una povertà rigo-

rosa e un'inventiva inesauribile nel provvedere al benessere del loro prossimo, tanto più del prossimo bisognoso, a ricordarci che anche quando un uomo è nella miseria le sue esigenze non si restringono all'occorrente per vivere. Ma, per restare nel nostro ambito, quale testimonianza ricaviamo invece dal vissuto quotidiano di tanti sposi?

I gesti di attenzione e accoglienza, fra coniugi, fra genitori e figli, spesso anche fra amici, sono di un genere tutto particolare. Dimostrano che se si fissa l'«essenzialità» in un concetto lo si trasforma in una... palla al piede.

Le delicatezze dell'amore e dell'amicizia non hanno una giustificazione “razionale”, né una misura predefinita. Il gesto con cui Maria di Betania unge i piedi di Gesù (Gv 12, 1-8), Giuda lo reputa freddamente uno spreco e un insulto ai poveri; Cristo al contrario vi riconosce il desiderio di condividere, in un'intuizione piena di amore e dolore, quanto sta per accadergli: «Lasciala fare, perché è per il momento della mia sepoltura». Potremmo moltiplicare i riferimenti biblici: l'ospitalità di Abramo alle querce di Mamre, la sovrabbondanza di vino alle nozze di Cana... Il calore di una comunione richiede a volte, e allo stesso tempo provoca, gesti che *al di fuori* possono apparire inopportuni.

Questi eccessi prevengono la rigidità, perché l'essenzialità evangelica non si riduca ad un moralismo che espri-

merrebbe la buona volontà, ma non la felicità della «buona notizia». Per riprendere la provocazione di prima: molti preti e religiosi anziani ricordano tuttora la differenza che avvertivano, pur se ragazzi, tra la povertà dei loro genitori e quella che regolava la vita nei seminari e nei conventi. Una *disciplina* dell'essenzialità è necessaria, ma se in essa il cuore non giunge a vivere e comunicare la ricchezza di ciò che la rinuncia gli ha fatto trovare, la persona si sente — e lo si vede! — tarpata, mancante. La norma dà la cornice, ma la tela deve riempirsi di colori. Si tratta di equilibri delicati, poiché nemmeno l'amore più ardente mette al riparo dall'attaccamento alle cose. Quante cerimonie smodate, anche in occasioni di sacramenti, dimostrano che l'ospitalità e la festa possono diventare un pretesto all'ostentazione.

“  
L'ESSENZIALITÀ  
È UN ESERCIZIO  
DI CRITICA  
CIRCA IL  
RAPPORTO FRA  
SÉ E LE COSE  
”

D'altra parte, è illusorio andare in cerca di garanzie per essere sicuri di non sbagliare. Anzi, proprio l'assenza di regole certe a questo riguardo, nella vita familiare, è condizione di scelte autenticamente libere.

Nelle sue decisioni, e anche negli errori, la coppia testimonia la *ricerca* di un'essenzialità fatta di decisi rifiuti allo spreco, ma allo stesso tempo piena di attenzione verso lo “star bene” insieme: quella gioia della comunione sponsale, familiare, amicale, inesprimibile e infinitamente più ricca del “benessere” di marca pubblicitaria. Non è ancora il traguardo di beatitudine promesso da Cristo per la vita eterna. Ma è già l'allegria di chi ha trovato il tesoro nascosto, e «tutto contento» si lascia alle spalle le vecchie sicurezze per non perdere il bene più prezioso (Mt 13, 44).

### A tutti i lettori e scrittori della Lettera END

ricordiamo che i contributi per la Lettera vanno inviati a:

**lettera.end@equipes-notre-dame.it**

**Maryves e Cris Codrino**

Via Panizza, 9 - 10137 Torino - Tel. 0113097425

*La brevità degli articoli consente la pubblicazione di un maggior numero di contributi.*

## LA RISPOSTA È NEL VENTO

Silvia e Ottavio Colamartino - Genova 75

Ci sono almeno due punti di vista per guardare l'essenzialità:

\* essenzialità come forma di attenzione verso i poveri del mondo, e quindi ricerca di uno stile di vita compatibile con le effettive risorse del pianeta e con la loro equa distribuzione tra tutti gli esseri che lo abitano (ci avviciniamo al concetto di *sobrietà*<sup>1</sup>);

\* essenzialità dal punto di vista di chi la pratica: una strada per riscoprire sempre di più la propria *essenza*, per ascoltare, per vivere meglio.

Anche se i due punti di vista sono inevitabilmente collegati — e invece è proprio uno stile di vita sempre più *scollegato* che rende oggi l'uomo non consapevole del significato e delle implicazioni dei suoi gesti quotidiani — noi qui rifletteremo particolarmente sul secondo aspetto.

### Abiti leggeri.

*L'augurio che voglio fare a Ottavio e Silvia, e a tutti noi, è di avere la semplicità, l'attenzione... essere così leggeri, con così pochi vestiti addosso, senza pesi... da poter sentire questa brezza che tutti i giorni arriva.* Era la preghiera del nostro amico Armando, tredici anni fa, alla celebrazione del nostro matrimonio. Avevamo scelto

la lettura di Elia sull'Oreb (I Re 19, 11-14): *Esci e fermati sul monte alla presenza del Signore.* Come avvertire la presenza del Signore? Non era nel vento impetuoso, non era nel terremoto e nemmeno nel fuoco. *Dopo il fuoco ci fu il mormorio di un vento leggero. Come l'udì, Elia si coprì il volto con il mantello, uscì e si fermò.*

La presenza del Signore non ha manifestazioni necessariamente clamorose, ma si esprime nel quotidiano e lo illumina, quando, spogliandoci, aumentiamo la nostra sensibilità; quando riusciamo a liberarci degli ingombri, delle aspettative e dei pesi inutili o secondari di cui spesso ci carichiamo. Nel costruire la nostra famiglia abbiamo provato, e ancora proviamo, a farci accompagnare da questa intuizione suggerita da Elia. Così la nostra casa di Genova, all'inizio due stanze in un edificio molto vecchio, ci appariva leggera (ma mai abbastanza!) e vicina ai nostri veri bisogni. La scelta comune a tante giovani coppie — di vivere nel centro storico, forse a scapito di certe comodità, valorizzava le relazioni con un'umanità varia e diversa — amici, stranieri, anziani; ci regalava percorsi a passo d'uomo segnati da incontri e voci piuttosto che da automobili e rumore. La TV

già da allora non l'avevamo: un po' per un uso diverso del tempo, un po' per favorire quel silenzio che aiuta l'ascolto.

Scelte del tutto personali e discutibili. E d'altra parte, se consideriamo l'essenzialità come un percorso verso l'espressione della *propria essenza*, è evidente che non ci sono canoni né parametri da prescrivere, ma solo un cammino che ciascuno misura sul proprio passo – cammino che nella coppia è spesso condiviso. Così è stato per noi due, che nella ricerca dell'essenziale abbiamo scoperto uno dei terreni più fertili per incontrarci in profondità, per costruire; e anche una bussola da cui farci orientare negli anni.

### *Esci e fermati.*

*Esci e fermati*, dice il Signore ad Elia. *Uscire* è leggerezza, affidamento, apertura.

Lasciare i nostri progetti, le risposte che abbiamo già, e guardarci di nuovo intorno. *Fermarsi* è ascolto, profondità; è riconoscere.

La nostra occasione per uscire è stato il nuovo lavoro di Ottavio, con la possi-

“  
NELLA RICERCA  
DELL'ESSENZIALE  
ABBIAMO  
SCOPERTO UNO  
DEI TERRENI PIÙ  
FERTILI PER  
INCONTRARCI IN  
PROFONDITÀ  
”

bilità di scegliere tra una quarantina di sedi, tutte lontane, tutte al Sud.

Ancora oggi, dopo cinque anni da che siamo tornati in Liguria rimettendoci in viaggio e in ricerca, ripensiamo a quella scelta come a un crocevia fondamentale del nostro cammino, che ci ha imposto di mettere in ordine le nostre priorità per farne tracce da seguire.

Che non ci saremmo divisi, ma trasferiti tutti e cinque (tre al di sotto dei sei anni), era chiaro da subi-



to: questo trasferimento non era un tempo “da far passare” o da vivere con spirito di rinuncia – alla nostra città, ai legami, al lavoro di Silvia –, ma un tempo di crescita e di trasformazione.

Città grande, città piccola? mare, campagna?

Sicilia, Sardegna, Calabria? Pochi giorni per decidere. La terza bimba ancora nella pancia, abbiamo intrapreso un viaggio per conoscere i luoghi, certi che esistesse un

posto già preparato per noi. Si trattava di riconoscerlo con il cuore più che con la testa; di mettere da parte i nostri piani e le nostre zavorre per lasciare spazio all'ascolto. Una volta usciti, era arrivato il momento di fare silenzio e di fermarsi.

### *Una gioia silenziosa.*

È così che Ottavio si è trovato nel tribunale di Mistretta, il più piccolo d'Italia, e tutti noi in una casa isolata di assoluta campagna, circondata da ulivi e animali, l'isola di Alicudi all'orizzonte.

È così che quello che a molti sembrava un trasferimento forzato, un isolamento, si è trasformato in una sorgente di nuovi incontri e legami; e il legame inaspettatamente più profondo, e più incisivo per la ricerca dell'essenziale, è stato proprio quello con il luogo che ci ha accolto.

In Sicilia abbiamo scoperto che nessuno può abitare un luogo senza esserne a sua volta abitato; e se un luogo corrisponde ai nostri autentici bisogni,

“  
METTERE  
DA PARTE  
LE NOSTRE  
ZAVORRE PER  
LASCIARE  
SPAZIO  
ALL'ASCOLTO  
”

quanto più ci dedichiamo ad esso – ascoltandolo e facendoci da esso conoscere, confortare e sostenere – tanto più ne usciamo trasformati e rafforzati nell'essenza.

Certamente la vita in campagna, se se ne ha la volontà e la possibilità, favorisce enormemente questo processo. Così è stato per noi, quando abbiamo cominciato a dover attingere l'acqua potabile alla fonte; a preferire il fuoco per scaldarci

e illuminare; a frequentare sempre meno i negozi, regolandoci sui beni disponibili (comprare i prodotti dei vicini; aspettare il sabato per il mercato; ridurre, riciclare, ereditare strumenti e guardaroba); a fare il pane, macinare la farina, raccogliere le erbe selvatiche, coltivare l'orto. E godere di tutto questo. Perché riconoscere e sperimentare la nostra dipendenza *diretta* dall'ambiente e dagli altri esseri (piante, animali, persone) a partire dai bisogni essenziali, significa permettere allo spirito di abitare i nostri gesti, significa entrare in una comunione semplice, profonda e quotidiana con noi stessi, con il prossimo e con il creato.

In questo sentimento di partecipazione a un mondo che non è più qualcosa da ammirare, ma è dentro di noi, è racchiusa la scoperta che tutto è lì e non abbiamo bisogno di niente altro. Rinunciare alle comodità? Ci viene da pensare a quell'inverno. Ottavio lavorava lontano e a Silvia capitava di tornare a casa coi bambini che era già

sera, la cena da preparare e in più la casa da scaldare: preparare i ciocchi di legna, accendere la stufa. Eppure quel momento vissuto nella stalla a spaccare un po' di legna magari con l'aiuto dei bambini, quasi costretti, passando, a guardare le prime stelle, diventava il più prezioso della giornata<sup>1</sup>.

### Decrescita

C'è un'ultima considerazione per noi molto importante perché ci riporta a quel punto di vista iniziale – l'aspetto solidale dell'essenzialità – che avevamo in qualche modo accantonato. Non ce lo aspettavamo, ma nelle nostre giornate lontane dalla città vive una straordinaria ricchezza di incontri. Intanto lo scambio di risorse – io macino la farina per te, tu mi porti le canne per i pomodori; ti presto la macchina, tu fai la salsa – favorisce molti contatti che hanno la qualità preziosa della condivisione, dello scambio di saperi, e una sfumatura di solidarietà. E poi in

“  
**NELLE NOSTRE  
 GIORNATE  
 LONTANE DALLA  
 CITTÀ VIVE UNA  
 STRAORDINARIA  
 RICCHEZZA DI  
 INCONTRI**  
 ”

da *clienti*; persone – più di quante immaginiamo – che non identificano la ricchezza con i soldi. Basta il gesto di farsi a casa da soli lo yogurt – così comune una volta – per sentirsi parte di un movimento più grande che riduce gli sprechi, l'inquinamento e i rifiuti (trasporto della merce, vasetti in plastica, confezioni), la spesa (costa un quinto) e aumenta i benefici (la qualità è molto superiore). Qualcuno l'ha chiamata *decrescita felice*<sup>3</sup>. Per noi è l'ennesimo aspetto felice di un'essenzialità alla portata di tutti.

genere l'incontro in campagna o in paese, per quanto breve, è un incontro *vero* che mantiene quel senso sacro di ospitalità reciproca, ormai quasi perduto nei nostri percorsi cittadini.

C'è poi una condivisione più larga insita nei nostri gesti abituali, che ci accomuna in un incontro con tutti coloro che, ciascuno per quanto possibile, provano a produrre da sé, a fare anziché comprare, a vivere da *creatori* anziché

- 1) Ricordiamo le ricerche del Centro Nuovo Modello di Sviluppo ed in particolare l'ultimo libro del suo fondatore FRANCESCO GESUALDI: *Sobrietà*. Milano, Feltrinelli 2005.
- 2) Una bellissima testimonianza che è per noi un riferimento costante è il libro di ETAIN ADDEY, *Una gioia silenziosa. I diari di Pratale. Racconti di una vita diversa*. Murazzano (Cn), Ellin Sela 2003
- 3) MAURIZIO PALLANTE, *La decrescita felice. La qualità della vita non dipende dal P.I.L.* Roma, Editori Riuniti 2005

## CONTROCORRENTE...

Gabriella e Gianni Sironi - Genova 38

Siamo Gianni e Gabriella, felicemente coniugati dal 1975, abbiamo insieme vissuto gioie e superato dolori come tante altre coppie. Scelte e tappe del nostro cammino

sono divenute per noi direzioni fondamentali per la nostra vita. Ne citiamo alcune suddividendole a seconda dell'*impegno* necessario per capirne la *causa* e definirne l'*effetto*.

IMPEGNO	CAUSA	EFFETTO
Lasciando Genova, abbiamo sostenuto la nostra vita vendendo libri porta a porta, diventando più responsabili.	Distaccarci dalle stampe offerte dalle mamme vedove a noi figli unici.	Crescita della nostra capacità di socializzazione e della nostra autostima.
Ristabiliti nuovamente a Genova alla ricerca di un contratto di lavoro più remunerativo e più nella norma.	Divenire genitori e quindi desiderio di riavvicinamento alle nostre famiglie di origine.	Presa di coscienza del nostro amore in atto e preparazione a quello di una nuova vita.
Dopo la nascita del secondo figlio, mi sono licenziata, anche senza aver raggiunto le quote pensionabili.	Le due nonne decidendo di rimanere a vivere fuori Genova ci hanno proposto il quesito: abbandonare il lavoro o lasciare i figli nelle mani di giovani baby-sitter senza la certezza di continuità nel tempo.	Dure critiche da parte di amici e parenti per il mio licenziamento da valido impiego, con conseguente nascita di timori per noi di aver sbagliato e di non essere in grado di ben gestire l'economia familiare con un solo stipendio. Condizione che ci ha portato a definirci controcorrente.



IMPEGNO	CAUSA	EFFETTO
Proprio in quel periodo abbiamo conosciuto il Movimento End al quale abbiamo aderito con grande speranza per la crescita del nostro carisma.	Durante l'infanzia dei nostri figli eravamo in ricerca di uno sprone differente per la nostra coppia, perché allora non riuscivamo a valorizzare i doni che Dio ci offriva, troppo coinvolti dall'ambiente consumista nel quale vivevamo.	La nostra famiglia, gestendosi con uno stipendio anziché due, ha imparato a cercare l'essenziale tentando di vivere più sobriamente. Lavoro svolto in équipe tanto necessario per colmare i nostri vuoti spirituali e per rafforzare la fede nelle mani del Signore e la fiducia nella Divina Provvidenza.
Abbiamo puntato molto ad insegnare a risparmiare ai nostri figli con la testimonianza coerente alle scelte di coppia. Gravi difficoltà ci hanno accompagnato nel periodo adolescenziale, nel quale non solo i figli, ma anche noi abbiamo dovuto confrontarci e combattere il consumismo attuale per tendere a realizzare concretezza e non apparenza.	Possiamo vivere bene anche senza il superfluo. <i>La situazione più difficile è far capire agli altri che non abbiamo bisogno di ciò che altri sentono necessario.</i> Anzi le energie non spese per queste <i>non-carenze</i> , ci hanno dato la possibilità di investire in una più viva ed intensa partecipazione alla vita spirituale, che invece avrebbe potuto scorrere davanti ad occhi più socchiusi e non interessati ad essa.	<b>Conseguenza negativa:</b> ad esempio, a 6 anni Agnese tornò a casa da una festa di compleanno con una Barbie nuova regalatele dalla mamma della festeggiata, pensando di rendere più felice mia figlia con una bambolina in più...!!?  <b>Conseguenza Positiva:</b> abbiamo cercato e ritrovato amici in sintonia con la nostra nuova tipologia di vita, allontanandoci un poco da coloro che per noi ora sono solo conoscenti.

Stiamo vivendo l'anno 2006 dopo aver trascorso già 31 anni insieme.

GIANNI ha 58 anni e lavora nell'ambito informatico.  
GABRIELLA ha 55 anni, casalinga si occupa di volontariato in un Centro di

Solidarietà per tossicodipendenti.  
AGNESE ha 24 anni, si è laureata e lavora in uno studio come designer.  
MICHELE ha 22 anni frequenta Scienze Statistiche e contemporaneamente fa il postino.  
...Dimenticavo le nostre mamme:

*Nella pagina accanto: La casa costruita sulla roccia*

hanno rispettivamente 85 e 86 anni e... vivono ancora indipendenti.

Stiamo imparando a dare il giusto valore al denaro, che serve se usato con la mente e che va guadagnato talvolta con fatica... Sappiamo collaborare al risparmio del conto casa, tramite programmi mensili che ci permettono di valutare la priorità delle spese da sostenere. Dialogando siamo riusciti a sconfiggere l'invidia per gli amici più ricchi e anche i figli si stanno rendendo conto che la maglietta griffata è meno importante della maglietta che solo veste, passando a valori

“  
**STIAMO IMPARANDO A DARE IL GIUSTO VALORE AL DENARO, CHE SERVE SE USATO CON LA MENTE E CHE VA GUADAGNATO TALVOLTA CON FATICA**  
”

come l'importanza della speranza, il credere nell'amore, il rispetto reciproco e la condivisione. Il dono "essenziale" è l'aver capito che con nessun portafoglio si può comprare una famiglia unita come la nostra, che vive insieme giorno dopo giorno e che dal lontano 1975... mai si è fermata. Partiremo a settembre per Lourdes per ringraziare la Madre di Dio, che ci ha illuminato ieri e oggi e che domani dirigerà i nostri passi per i prossimi anni della nostra vita, godendo dell'invito a partecipare alla Sessione offertoci dall'Equipe Notre Dame.



# NELLA FATIGA... STRUMENTI DEL SIGNORE

Lia e Cesare Montalbetti - Varese 3

Vivere la vita di coppia, prima, familiare poi, cercando di realizzare l'insegnamento evangelico è stato l'impegno primario della nostra coppia.

All'inizio il farsi prossimo l'uno con l'altro è stata la prima difficoltà nella ricerca della via da percorrere per rendere la nostra realtà un vivere essenziale.

I nostri due diversi caratteri - riflessiva Lia, operativo io, Cesare - sono stati la prova più difficile da affrontare, portandoci subito allo scontro sul modo concreto di impostare la nostra vita.

I punti fermi che ci hanno permesso di incominciare ad agire insieme sono stati la fede in Gesù Cristo e nella sua parola, l'insegnamento della Chiesa, l'esempio concreto dei nostri genitori nella loro vita vissuta, i vari esempi che ci hanno trasmesso uomini e donne di varie associazioni e movimenti da noi frequentati.

Uno dei punti condivisi come coppia cristiana era chiaro: avere figli numerosi e poterli aiutare a crescere come donne e uomini cristiani.

Dio ci ha voluto prendere in parola e, sposati nell'ottobre 1965, in otto anni i figli e le figlie venuti al mondo sono stati cinque, l'ultimo nato nel gennaio

1974.

La nostra coppia si assunse in pochi anni una responsabilità che non era preparata ad affrontare; avendo già un carico di figli con 7, 6, 5 e 2 anni, l'accogliere un nuovo figlio costrinse a limitarci alle cose essenziali quasi per forza, per mancanza di mezzi e di forze umane: di questo siamo tanto riconoscenti al Signore perché ha permesso a noi e ai figli di crescere nella verità e nella capacità di capire ciò che serve realmente alla vita.

Già dal terzo figlio Lia aveva lasciato il suo lavoro e il solo sostentamento era il mio stipendio. Inoltre la società non faceva che ridurre sempre più l'aiuto dato con gli assegni familiari, fino ad eliminarli al compimento del 18° anno, proprio quando il figlio viene a costare di più.

È vero che la famiglia di Lia e mia madre ci aiutavano, ma la grossa responsabilità pesava su di noi.

Sul lavoro io mi ero impegnato sindacalmente, a motivo di situazioni lavorative poco salubri (carrozzeria, vernici, fumi, ecc.) con operai soggetti a malattie respiratorie ed altro.

In poche parole vivere in sette era problematico, le spese iniziavano a superare le entrate e i pochi risparmi diminuivano a vista d'occhio.

La non sufficienza economica pesava, ma molto maggiore era il sentirsi tacciati di incoscienza, anche da persone vicine, per aver voluto tanti figli e non poterli poi far vivere secondo una società che sempre più diventava esigente e costosa.

Anche nell'ambiente di lavoro e nel sindacato noi due eravamo visti come dei poveri cristiani, genitori illusi, idealisti, ossequiosi ai preti sempre invitanti alla famiglia numerosa.

Nella comunità parrocchiale Lia è stata coinvolta durante tutta la crescita dei figli nell'età dei sacramenti come catechista; come famiglia siamo stati coinvolti nei gruppi familiari parrocchiali, sorti anche per la nostra esperienza nell'END iniziata un anno

“  
LA NON  
SUFFICIENZA  
ECONOMICA  
PESAVA, MA  
MAGGIORE ERA  
IL SENTIRSI  
TACCIATI DI  
INCOSCENZA  
”

dopo il nostro matrimonio, nel 1966.

Il tutto veniva vissuto con serenità, con disponibilità al servizio, in particolare rivolta ai ragazzi con problemi derivanti dalla instabilità della propria famiglia, ospitandoli in casa, seguendoli negli studi e nella crescita insieme con i nostri figli.

Io, Cesare, ho pure sperimentato e vissuto anni nell'amministrazione comunale di Varese, cercando di portare nell'attività amministrativa i biso-

gni delle famiglie, i problemi dei giovani e degli anziani.

Tanto del nostro tempo libero è stato indirizzato al volontariato. Ci siamo quasi sempre opposti a lavorare oltre gli orari contrattuali; gli straordinari del lavoro venivano dirottati nel dare



Nella pagina accanto: Pablo Picasso - Famiglia di giocolieri

una mano ai figli in crescita e a chi ci chiedeva solidarietà.

Abbiamo cercato di dare un servizio fatto con gioia, cercando di non suscitare sospetti di interessi personali o desideri di apparire agli occhi di qualcuno in alto.

Lia, quando i figli hanno raggiunto un'età sufficiente e una buona autonomia, ha ripreso il lavoro; la famiglia necessitava di un maggior contributo economico per vivere in maniera sufficiente.

Dobbiamo dire con umiltà e tanta sincerità che la provvidenza divina è intervenuta a sostenerci nei modi più diversi e nei tempi meno prevedibili e impensati.

Nel prosieguo della vita coniugale e familiare i figli hanno finito il loro iter scolastico, ciascuno seguendo la vocazione e i talenti ricevuti e trafficati nella maniera più onesta possibile.

Ora siamo nonni, vediamo che le fati-

“  
VEDIAMO CON  
AMMIRAZIONE E  
COMMOZIONE  
CHE UN PAIO  
DI FIGLI HANNO  
LAVORI  
NEL MONDO  
SOCIALE  
”

Vediamo con ammirazione e commozione che un paio di figli hanno lavori nel mondo sociale, nelle attività a sostegno degli svantaggiati, e ci tacciano bonariamente di averli educati all'essenzialità, cosa non facile da vivere ed accettare.

Dopo 41 anni di matrimonio possiamo dire: il Signore è veramente capace di cose impossibili, e si serve di noi, sue creature, per realizzarle.

che, le avversità, la non condivisione di alcuni per come la nostra vita veniva svolta e spesa, si sta tramutando quotidianamente in gioia per il cammino dei figli, chi sposato con prole, chi sposato in attesa, chi fidanzato con una ragazza proveniente dal vecchio mondo oltre cortina di ferro, chi ha fatto una scelta di consacrazione laica nella compagnia “Memores Domini” di Comunione e Liberazione e chi ancora da solo cerca la sua strada.

## VIVERE IN “PERFETTA LETIZIA”

Rosella e Francesco Pinesich - Santa Teresa 1

Il tema di questa Lettera: “la coppia testimonia un vivere essenziale” ci ha subito affascinato ed interrogato allo stesso tempo.

Noi viviamo tutto ciò?

Facciamo un passo indietro. Siamo Francesco e Rosella, sposati da dodici anni, con due figlie di 10 e di 6 anni e siamo in équipe da due anni.

Da fidanzati in cerca di infinito, come ci piaceva definirci nel nostro girovagare spirituale, siamo approdati ad

Assisi; qui l'incontro con Francesco e Chiara e il loro modo di vivere ci ha profondamente turbato. Eravamo alle prese con l'organizzazione del nostro matrimonio, nel vortice dei preparativi ed il tutto strideva alquanto con “madonna povertà” di Francesco.

Prima decisione: rinuncia al veglionsimo di Capodanno e partecipazione alla veglia di preghiera con relativa messa di mezzanotte e brindisi finale: un capodanno meraviglioso!



Simone Martini - San Francesco



Simone Martini - Santa Chiara

Indirizzo di posta elettronica della Segreteria Nazionale  
[segreteria@equipes-notre-dame.it](mailto:segreteria@equipes-notre-dame.it)

I riferimenti della Segreteria Nazionale sono i seguenti:  
Associazione Equipe Notre Dame - Segreteria Super Regione Italia  
Via San Domenico 45 - 10122 Torino - Telefono e fax 011 5214849  
Orario: lunedì, mercoledì e venerdì dalle 9.00 alle 13.00;  
martedì e giovedì dalle 15.00 alle 19.00

Da allora molti anni sono passati e molte esperienze hanno affinato il nostro cammino spirituale.

Ci siamo prefissati una regola di vita di cui un capitolo importante è costituito dalla ricerca della povertà esteriore ovvero di non attaccarsi o affezionarsi ad alcun oggetto. Il Signore ha facilitato molto questa ricerca con tanti piccoli episodi.

Quando abbiamo trovato inaspettatamente la "cara" e nuova automobile tutta ammaccata da un lato o quando, saliti in metropolitana per un breve tratto, siamo scesi senza portafoglio.

Persino la perdita del posto di lavoro, ormai "sicuro" da tanti anni, è stata vissuta con relativa serenità da parte di tutta la famiglia convinti com'eravamo che il Signore ci avrebbe aperto nuove strade. E davvero ce ne ha spalancate di grandiose, dandoci la possibilità di donare in termini spirituali molto più di quanto avessimo ricevuto in termini materiali!

Quando sono arrivati inaspettati e seri problemi di salute, abbiamo compreso sempre più che "chi ha Dio non manca di nulla" e la preghiera in fami-

“  
**NON  
 ATTACCARSI  
 A NIENTE SE  
 NON A DIO:  
 UN PROPOSITO  
 CHE STIAMO  
 CERCANDO DI  
 TRASMETTERE  
 ANCHE ALLE  
 NOSTRE FIGLIE**  
 ”

spesa più attenta ai bisogni del mondo e dell'ambiente; per lavare i piatti, ad esempio, usiamo un detergente per piatti in confezione ricaricabile e quando è finito lo riportiamo in negozio e lo ricarichiamo.

Per concludere possiamo affermare, dal piccolo della nostra esperienza che se si bada all'essenziale (che è poi fare o almeno cercare di fare sempre in ogni occasione, la volontà di Dio anche nelle inevitabili contrarietà del quotidiano) si può davvero arrivare a vivere in "perfetta letizia".

glia è ormai da anni la nostra forza che ci permette di vivere davvero con speranza e con gioia ogni attimo della giornata.

Non attaccarsi a niente se non a Dio: un proposito che stiamo cercando di trasmettere anche alle nostre figlie: cerchiamo sempre più spesso di parlare con loro dei falsi messaggi che la pubblicità cerca di inculcare nei bambini e vediamo che pian piano stanno diventando spettatrici critiche e non più passive.

Il commercio equo-solidale è divenuto un riferimento abituale per una

## LA SCELTA DELLA SOBRIETÀ CONDIVISA IN FAMIGLIA

Marisa e Giacomo Badalamenti - Palermo 3

Ventitré anni di matrimonio e quattro figli. Da sempre abbiamo proposto ai figli i valori in cui ci riconosciamo, cercando di realizzarli nella vita quotidiana. Riteniamo che ciò che abbiamo non sia nostro, ma un dono che ci è dato da Dio affinché lo usiamo nel miglior modo possibile.

Diciamo no allo spreco delle risorse, agli eccessi nell'alimentazione che spesso producono anche obesità (no a dolcetti e merendine in tenera età, successivamente concessi con estrema parsimonia), no agli abiti, agli zaini griffati ed a tutto ciò che appare desiderabile solo perché propostoci dalla pubblicità.

Diciamo invece sì all'impegno per gli altri, per coloro che necessitano di aiuto sia sul piano della semplice sussistenza alimentare (ancora oggi nella nostra società opulenta c'è chi ha difficoltà ad avere il pane quotidiano), sia della partecipazione alle spese per le necessità quotidiane e l'educazione (da più di vent'anni adottiamo a distanza bambini dell'India) e di assistenza a portatori di handicap. Diciamo sì anche all'impegno sul piano socio-culturale per la difesa



della vita e dei diritti dell'embrione (la vita è il primo grande dono che ci ha fatto il Signore) e dell'assoluto rispetto della dignità di ogni uomo, in ogni fase della vita ed in qualunque condizione si trovi.

Non avremmo voluto parlare di queste poche cose che tentiamo di fare nel nostro piccolo ambito, perché le nostre parole potrebbero in qualche modo apparire "autocelebrative"; riteniamo invece giusto comunicare che quel poco che, grazie a Dio, riusciamo a compiere è solo una minima parte di ciò in cui potremmo impegnarci se le nostre scelte fossero meno "razionali", meno "programmate", meno "umane" e più vicine alla volontà di Dio per noi.

Non mettiamo a frutto i talenti che ci sono stati affidati. Siamo troppo distanti dalla radicalità evangelica e certamente in molti casi siamo anche portatori di controtestimonianza, perché ricadiamo troppo spesso nella mentalità consumistica, che ci porta a cercare prima di tutto le piccole comodità.

I nostri figli non hanno mai contestato la scelta della sobrietà; anzi ci sembra che alcuni di loro (oggi hanno età che vanno da 22 a 18 anni) abbiano colto e condividano i valori che abbiamo loro proposto; qualcuno di essi tuttavia ha forse preso atto delle nostre controtestimonianze e mostra chiaramente di essere succube del

**SE GUARDIAMO  
INDIETRO, ALLA  
STORIA DELLA  
NOSTRA VITA DI  
COPPIA, CI  
SEMBRANO PIÙ  
FREQUENTI I  
FALLIMENTI E LE  
INFEDELTÀ**

cile, una volta operate tali scelte, mantenere il nostro comportamento nella giusta misura, senza eccessive rigidità. Abbiamo avuto modo di renderci conto, comunque, che il discernimento è molto più facile da realizzare se si è più vicini alla parola di Dio, se, alla Sua presenza nella preghiera e nell'ascolto della Parola, ci si affida a Lui e non ci si fida solo di noi stessi.

Non sappiamo, in realtà, se siamo mai riusciti in qualche modo a "testimoniare un vivere essenziale"; se guardiamo indietro, alla storia della nostra vita di coppia, ci sembrano più frequenti i fallimenti e le infedeltà rispetto ai valori che ci siamo proposti di vivere nel costituire la nostra famiglia. Siamo certi comunque che, se ci affidiamo al Padre, Egli ci guiderà nel cammino che dobbiamo ancora compiere per aderire al progetto che ha preparato per noi.

consumismo, del mito del successo, di orientare la propria ricerca di felicità in direzione del divertimento fine a se stesso, adeguando il comportamento ai modelli proposti dai mass media e dalla nostra società.

Riteniamo sia molto difficile fare le scelte giuste, tra le diverse opzioni che la vita ci offre ogni giorno, per individuare le cose che sono veramente importanti senza farci trascinare dal consumismo nel vortice del superfluo; ed è forse ancora più difficile,

## NON PREOCCUPATEVI

Alessia e Mauro Mapelli - Bergamo 5

Quando ci siamo sposati le nostre famiglie ci hanno dato un grosso aiuto economico e non solo. Lavoravamo entrambi e i figli non sono arrivati subito, quindi abbiamo continuato, anzi intensificato, i numerosi impegni ecclesiali e sociali che avevamo fin da quando, ancora ragazzi, frequentavamo l'oratorio. In pratica, eravamo sempre fuori casa.

Prima del matrimonio eravamo convinti che, con la nostra vita a due,

potevamo testimoniare il sogno che Dio ha sull'umanità: un sogno di amore, giustizia, fedeltà, sincerità, solidarietà... Pensavamo di realizzare questo progetto con tutto quello che facevamo: catechesi, volontariato in parrocchia, impegno nel sociale e nella difesa dell'ambiente, ecc.

Lì mettevamo tutto il nostro tempo e le nostre energie.

Ben presto, però, ci siamo accorti che la nostra testimonianza non aveva "successo".

Ma la vita a volte riserva incontri semplici e nello stesso tempo determinanti per dare una svolta alla strada che si sta percorrendo. Per noi è stato così: per caso abbiamo letto su una rivista l'invito di un eremo ad un week-end di spiritualità per giovani coppie e siamo partiti per Caresto nelle Marche.

Con saggezza i membri della comunità di Caresto sapevano aiutare le coppie presenti, diversissime fra loro, a leggere nella quotidiana



Giotto - Francesco dona il suo mantello a un cavaliere povero

nità del loro vivere la manifestazione del sogno che Dio ha sull'umanità: creati a sua immagine, maschio e femmina. Abbiamo capito che non potevamo riempire il nostro tempo di impegni fuori casa per "dire" quello in cui credevamo, ma dovevamo "essere" ciò in cui credevamo. Ogni momento della nostra vita doveva parlare da sé.

In concreto cosa fare?

Tornati a casa abbiamo avuto un secondo incontro fortunato, ancora con l'articolo di una rivista. C'era l'appello di don Tonino Bello ai "Beati Costruttori di Pace" perché ripensassero all'importanza dell'economia nella vita di un cristiano e proponeva la compilazione di un bilancio familiare di giustizia.

Siamo entrati a far parte del gruppo nascente dei "Bilanci di Giustizia" di Bergamo ed insieme ad altre famiglie abbiamo cominciato a vivere bene con meno.

Che cosa è cambiato da allora nella nostra vita?

Abbiamo tre figli e un solo stipendio (quello di Alessia, insegnante) e viviamo una vita sobria impegnandoci a ridurre i consumi, non sprecare, risparmiare, riciclare, riutilizzare, autoprodurre, scambiare, rallentare... e mille altre scelte concrete che cerca-

**“**  
**BEN PRESTO**  
**CI SIAMO**  
**ACCORTI CHE LA**  
**NOSTRA**  
**TESTIMONIANZA**  
**NON AVEVA**  
**SUCCESSO**  
**”**

loro esperienze ci hanno incuriosito fino al punto di voler conoscere e poi entrare a far parte del Movimento dell'Equipe Notre Dame.

Le famiglie che condividono con noi questi cammini (quello spirituale e quello di revisione del bilancio familiare), si aiutano a crescere: ci si ascolta, ci si lascia coinvolgere, ci si confronta e si raccolgono esperienze perché siano luce anche per gli altri.

Oggi il nostro tempo è ancora molto "occupato" ma non siamo "preoccupati".

Abbiamo "fatto parlare" la gente, vivendo così, più di quanto non avremmo fatto organizzando conferenze.

Forse è segno che c'è la necessità, per le famiglie, di dare al quotidiano senso, dignità e forza politica.

no di tradurre nel quotidiano il comandamento *Amerai il prossimo tuo come te stesso (Mt 22, 39)*.

Vogliamo infatti usare dei beni della terra in modo che ne possano usufruire anche gli altri, sia quelli che sono lontano da noi, sia le generazioni future.

A Caresto e anche nel gruppo di famiglie dei "Bilanci di Giustizia", abbiamo trovato coppie che aderivano all'END e le

## LA SOBRIETÀ DEL PELLEGRINO

Giorgia e Gianni Orsini - Bologna 1

**L**a sobrietà è una caratteristica fondamentale del pellegrino. È interessante considerare la sobrietà che possiamo vivere, proprio partendo dalla esperienza di chi compie materialmente un cammino. La prima regola per chi si mette in viaggio, soprattutto se va a piedi, è quella di portarsi soltanto l'indispensabile, per non appesantirsi inutilmente.

Se consideriamo quanti bisogni indotti ci spingono a sovraccaricare la nostra vita di cose che non ci servono, viene da chiedersi se non sia opportuno e vantaggioso un ritorno alla essenzialità o, in altre parole, alla povertà.

Non la povertà dell'indigente, ma di chi si contenta del necessario, si fida di Dio e si affida ai fratelli.

Se togliamo il superfluo dalla nostra vita, facciamo posto in noi a quello che conta, alla relazione, alle esperienze ed agli incontri: la sobrietà che diventa ricchezza!

Frugando nella sacca del pellegrino, scopriamo che ha tempo: al pellegrino è sconosciuta la fretta, si prende il tempo che gli serve per il viaggio, ma



anche per la solitudine, il silenzio e la riflessione. È la risposta all'invito *venite in disparte...* (Mc 6, 31), in contrasto con la nostra vita frenetica, senza pause, con questo agitarci per "essere all'altezza delle attese".

La sobrietà del fare: la grande assente!

La sobrietà è anche libertà: ogni volta che si lascia qualcosa si crea uno spazio per altre infinite possibilità, come il pellegrino che, senza una dimora fissa, può spostarsi dove vuole e la sua casa è il mondo.

Nella sacca del pellegrino troviamo pure un altro insegnamento per noi: il riconoscere e accettare il proprio limite, il divario fra il dove arriviamo e il dove vorremmo arrivare, fra il come siamo e il come vorremmo essere. Senza punte di orgoglio per il successo e senza la frustrazione nel fallimento. *Non cercate cose troppo alte, piegatevi invece a quelle umili* (Rm 12, 16): la sobrietà delle aspirazioni!

Il pellegrino, attento all'ambiente che attraversa, parla poco e ascolta molto, per vivere a fondo l'esperienza dell'incontro con persone e realtà diverse. Potremmo ricordare questo comportamento quando, in équipe, parliamo

“  
**NON CERCATE  
 COSE TROPPO  
 ALTE, PIEGATEVI  
 INVECE  
 A QUELLE UMILI.  
 LA SOBRIETÀ  
 È ANCHE  
 LIBERTÀ**  
 ”

a ruota libera, mettendo a dura prova la pazienza di chi cerca di ascoltarci!

Inoltre, trascorriamo la nostra giornata, assillati dalle persone e dai media con un diluvio di chiacchiere, commenti, notizie, in un vortice che ci frastorna.

La sobrietà delle parole!

Il pellegrino condivide il pane, l'acqua, le fasce per i piedi; offriamoci vicendevolmente cultura, buon umore, aiuto nella necessità: sobrietà e condivisione!

La sobrietà può essere quindi uno stile di vita che ispira il nostro comportamento in ogni occasione.

C'è però una cosa che non troveremo mai nella sacca del pellegrino: una meta! Perlomeno se con questo termine intendiamo un luogo in cui si arriva e ci si ferma: il pellegrino è fatto per camminare, non per fermarsi. Infatti, il grido dei pellegrini jacobei non è: "A Santiago!", ma: "Ultreja!", sempre oltre.

Allora, in questa ottica, anche la nostra vita è un cammino senza fine, di tappa in tappa, e Lourdes è, per il Movimento, un arrivo di tappa.

Gettiamo la zavorra e andiamo leggeri!

## SOBRIETÀ E LIBERTÀ

Chiara e Tommaso Cariati - Cosenza 4

Un giorno di cinque anni fa (eravamo sposati da poco) si svolgeva una riunione dell'équipe in cui eravamo entrati qualche mese prima di sposarci. Avevamo preparato una minestra di fave e finocchietto selvatico e una nostra co-équipier chiese a Tommaso come aveva fatto a preparare un piatto così saporito. Tommaso rispose: «Il finocchietto lo ha seminato mio padre due anni fa, per le fave... l'estate scorsa ho zappato a fondo la terra, in autunno ho seminato, più tardi abbiamo raccolto le olive e abbiamo fatto l'olio usato per il condimento, poi ho raccolto le fave...». La ricetta è rimasta un mistero. Per i nostri amici invece, non è un mistero che abitiamo in campagna in una casa costruita un po' alla volta, in economia e anche (per quel che ci è stato possibile) con le nostre mani; che casa nostra è raggiungibile da una stradina comunale in terra battuta "larga" solo due metri che a volte costringe chi ci viene a trovare ad arrivare a piedi; che a Tommaso piace coltivare la terra con gli strumenti tradizionali come faceva suo padre.

Corrado Alvaro, scrittore calabrese di San Luca, a proposito del carattere dei suoi conterranei, ha scritto che sentir-

si ricchi avendo olio, frutta secca e grano «permette di star fermi, guardare, contemplare, pensare, che è poi la libertà suprema dell'uomo».

Ci è venuto naturale decidere, per la nostra famiglia, di vivere uno stile sobrio: io, Chiara, sono cresciuta in mezzo a sei fratelli e sorelle, tutti più piccoli di me, in un piccolo paese e con un po' di terra intorno alla casa dove il nonno coltivava viti e alberi da frutto. Da adolescente, poi, avevo incontrato lo scoutismo apprezzandone l'essenzialità (quando si va in "route" si impara che tante cose "indispensabili" pesano molto e sono in realtà inutili); Tommaso, il cui padre era emigrato in Germania, è cresciuto in mezzo a cinque fratelli e sorelle in campagna, in una economia di sussistenza in cui la famiglia provvedeva quasi completamente alle proprie necessità con l'agricoltura e l'allevamento, ma anche attraverso la costruzione di alcuni oggetti di uso quotidiano (manici per gli attrezzi, panieri, indumenti di lana) e la raccolta di quello che offriva l'ambiente circostante (legna, funghi, cicorie, asparagi...).

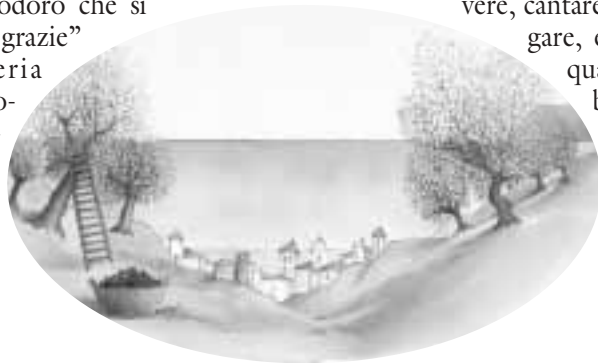
Con queste premesse non è strano che consideriamo l'opulenza un idolo che

prima o poi si rivolta contro chi lo cerca ed adora. Del resto la ricerca della ricchezza, che si basa sull'ingiustizia, ha pervertito il rapporto tra il Creatore e la creatura, tra il tutto e le parti: la vita dell'uomo e delle comunità è spesso ridotta al solo fatto di produrre e consumare.

Siamo stati posti nel mondo, crediamo, per goderne ma anche per custodirlo, magari per migliorarlo, non certo per saccheggiarlo, spremendolo come un limone, deturparlo in nome di un appetito che non si placa mai, come l'appetito di quella fiera di cui Dante scrive:

*e ha natura sì malvagia e ria,  
che mai non empie la bramosa voglia,  
e dopo 'l pasto ha più fame che pria.*

In quest'ottica, sia pure nel nostro piccolo, anche noi cerchiamo di fare qualcosa contro le logiche imperanti che ormai governano anche la produzione agricola. Da anni, ogni primavera, seminiamo pomodorini che crescono senza acqua, i cui semi conserviamo di anno in anno – perché le piantine di pomodoro che si comprano, “grazie” all'ingegneria genetica, producono frutti con semi sterili – e con cui fac-



“  
**SIAMO STATI  
POSTI NEL  
MONDO,  
CREDIAMO, PER  
GODERNE MA  
ANCHE PER  
CUSTODIRLO,  
MAGARI PER  
MIGLIORARLO**  
”

Abbiamo deciso di vestire semplicemente, di usare auto economiche, di non fare vacanze secondo il sistema consumistico, di guardare in modo selettivo la televisione, di non correre dietro l'innovazione tecnologica, di coltivare con attrezzi tradizionali pomodori, patate, fave; di produrre olio, vino e fichi per il fabbisogno nostro e dei nostri amici. E i prodotti della terra, insieme allo stipendio di insegnante per Tommaso, di impiegata per Chiara, ci permettono di stare fermi, contemplare, leggere, scrivere, cantare, ballare, pregare, e così gustare quanto sia vero, bello, buono vivere con semplicità in questo mondo.

ciamo la salsa per l'inverno. Ebbene, ci sembra di poter dire che la sobrietà riporta l'uomo con i piedi per terra e gli dà la misura di quello che è, cioè una creatura, sì piena di talenti, ma anche piccola e irriducibilmente limitata e bisognosa degli altri.

Per noi una vita sobria è anche bella e vera: *guardate i gigli come crescono: non filano, non tessono; eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro.* (Mt 12, 27)

## LA NOSTRA VITA SEMPLICE

Stefania e Giovanni Marengo - Genova 73

**A**nche se non possiamo dire di essere sempre testimoni coerenti di essenzialità, di certo ci sentiamo particolarmente sensibili a questo tema.

I nostri sono solo modesti tentativi di vivere l'essenzialità nelle scelte piccole e grandi di ogni giorno: dall'attenzione ad eliminare ogni tipo di spreco (acqua, corrente, cibo, carta...) al cercare di evitare acquisti superflui (ho/abbiamo davvero bisogno di questa cosa?).

Ai nostri figli cerchiamo di far capire che evitare lo spreco non vuole dire solo pagare bollette meno care ma soprattutto avere rispetto di un bene che è comune (e non inesauribile), ed il solo fatto di poterne usufruire in abbondanza non ci autorizza a consumarne più del necessario.

Di fronte alle mode, alla diffusione sempre più capillare di beni di consumo, di oggetti sempre più sofisticati dei quali

sembra non si possa fare a meno, non è facile resistere alla tentazione di possedere, e non possiamo certo dire di essere immuni da questo condizionamento dei “bisogni indotti”.

Cerchiamo però di riflettere a lungo su quali sono le reali necessità che ci spingono ad acquistare.

A volte le nostre reticenze negli acquisti possono essere scambiate per tirchieria, mentre a frenarci è proprio la consapevolezza di appartenere a quel 20% della popolazione mondiale che consuma l'80% delle risorse: spendere con leggerezza ci fa sentire ancora più colpevoli, complici di un sistema ingiusto contro il quale, forse, una delle poche cose che possiamo fare è





porci delle domande e agire con coerenza.

È quindi con una particolare attenzione alle conseguenze più ampie che cerchiamo di vivere l'essenzialità nelle piccole scelte o nei gesti quotidiani; una sensibilità frutto dell'educazione ricevuta dai nostri genitori ma anche dalla preziosa amicizia con i Padri Missionari della Società Missioni Africane, e con alcuni membri della Comunità Papa Giovanni XXIII.

Essenzialità e sobrietà sono parole che associamo a uno stile di vita "silenzioso", poco appariscente, ma non per questo dimesso, in contrasto con uno stile di vita più "chiassoso", sempre all'ultima moda... si tratta di trovare il giusto equilibrio fra eccesso e rinuncia.

"L'essenziale è invisibile agli occhi..." dice la volpe in un famoso brano de

“**ESSENZIALITÀ E SOBRIETÀ SONO PAROLE CHE ASSOCIAMO A UNO STILE DI VITA "SILENZIOSO", POCO APPARISCENTE, MA NON PER QUESTO DIMESSO**”

”

spazio a ciò che più conta, a ciò che dà senso e gusto alla vita: forse questo sogno sarebbe realizzabile proprio nella misura in cui fossimo capaci di scelte più radicali, di vera sobrietà ed essenzialità.

*Il Piccolo Principe* di Saint-Exupéry: mai come in questo ultimo periodo ci siamo resi conto che la nostra vita, fagocitata dalla fretta dei mille impegni, rischia di diventare un corsa affannosa in cui non si ha più tempo per le cose più importanti, fondamentali: essenziali appunto!

La preghiera, il dialogo e i rapporti umani, spesso lo stesso riposo, vengono sacrificati, o quantomeno relegati nei ritagli di tempo, a causa dei ritmi frenetici delle nostre giornate.

Più volte abbiamo condiviso, fra noi e con gli amici, il profondo desiderio di fermarci, di dare maggiore

## “L'ESSENZIALE È INVISIBILE AGLI OCCHI”

Giuliana e Paolo Sessa - Varese 13

Siamo in “viaggio” ormai da molti anni, un viaggio inteso come cammino della vita. Quando ci siamo incontrati e innamorati, entrambi eravamo già alla ricerca, già in cammino consapevolmente. Veniamo da famiglie modeste e ricche di valori veri e semplici: molto di quello che siamo lo dobbiamo a quanto i nostri genitori con il loro stile di vita ci hanno trasmesso e insegnato. E noi da strade diverse giungevamo all'incrocio delle nostre vite con una profonda predilezione per i piccoli, i poveri, i deboli. Eravamo affascinati dalla semplicità, dalla meraviglia della natura, da San Francesco, dai profumi della terra e dell'aria, dall'incontro vero con l'altro.

Il Signore è stato molto buono con noi e ci ha messo in cuore il desiderio di semplicità e di distacco dal superfluo, per cui siamo partiti veramente avvantaggiati. Siamo ripartiti insieme verso il matrimonio seguendo le indicazioni del Vangelo e dello Spirito. Durante il cammino, lungo nove anni, abbiamo spesso modificato il

nostro bagaglio. A volte ci siamo appesantiti con desideri e aspirazioni che poco avevano a che fare con il nostro essere profondo, spesso ci siamo liberati da preoccupazioni (intese proprio come “occuparsi” di qualcosa) materiali ed esteriori, da condizionamenti sociali e dettati dalle mode. Abbiamo tenuto nello zaino i valori su cui desideravamo, e ancora oggi desideriamo, fondare la nostra vita insieme: l'amore, il servizio, il perdono, l'accoglienza, la semplicità.

Ci siamo caricati delle *storie sacre* di tante persone incontrate e con cui abbiamo condiviso parte del cammino: è talmente grande la ricchezza e la gioia di accogliere un nuovo amico che non è un peso in più, ma nuovo entusiasmo per continuare.

Abbiamo cercato di esprimere questo nostro stile di vita anche esteriormente, nel modo di vivere il giorno del nostro matrimonio e le feste di battesimi, comunioni, cresime dei nostri fi-



A. Saint-Exupéry - Il Piccolo Principe

gli, nel modo di arredare la nostra casa, nel modo di vestire, nel modo di fare i regali... Tutto ciò non per un fatto economico o di rinuncia, ma per una scelta di valori, di importanza, di priorità. Ci piacciono le cose belle, le case belle, i vestiti belli, le vacanze belle, ma non vogliamo accumulare tesori che ci rendono schiavi, vogliamo continuamente sentirci in cammino, e ricercare, anche nelle scelte piccole e concrete di ogni giorno, l'essenziale, cioè ciò che più conta, ciò che dà più gioia.

La nostra famiglia ha scelto di vivere l'essenziale accogliendo figli in affido. Ciò ha comportato a Giuliana di lasciare il lavoro in ufficio, per poter essere una presenza costante e continua in casa. Attualmente vivono con noi, oltre ai nostri tre figli, due ragazze: da tre anni una adolescente di 16 anni e, dall'inizio di quest'anno, una bimba di 9. Precedentemente lungo il cammino abbiamo accolto una bimba di sette anni e, una dopo l'altra, due splendide neonate. Banalmente l'essenziale da noi è vissuto anche per il fatto che le entrate (sti-

**“MA  
L'ESSENZIALE  
È INVISIBILE  
AGLI OCCHI”  
PER CUI  
DOBBIAMO  
STARE ATTENTI  
A NON SENTIRCI  
A POSTO SOLO  
PER ALCUNE  
PICCOLE SCELTE  
DI SOBRIETÀ  
CONCRETE**

pendio di Paolo) devono bastare per le esigenze di tutti e sette, per cui si impongono scelte di sobrietà, di cui per altro noi siamo contenti. Ci pare che anche i nostri figli (15-12-7 anni) approvino il nostro modo di vivere, anche perché cerchiamo di non fare mancare nulla di ciò che desiderano. Ed è molto bello vedere come i loro desideri siano molto semplici, motivati, non superficiali.

Ma l'essenziale è invisibile agli occhi, per cui dobbiamo stare attenti a non sentirci a posto solo per alcune piccole scelte di sobrietà concrete. Ciò a cui tendiamo, passo dopo passo, è l'essenziale del nostro cuore: riuscire a sentirci liberi da ogni condizionamento e schiavitù, da forme di invidia o gelosia, rancori o pregiudizi, a partire dalle relazioni più strette, quella con il coniuge, coi nostri figli, coi nostri figli accolti. Questo è cammino di spogliamento, di purificazione, di santità: quando il nostro cuore è teso verso la casa del Padre, e siamo capaci di vivere alla sua presenza durante le giornate, di riflesso la nostra quotidianità sarà fatta di piccole e grandi scelte di essenzialità.

## L'ESSENZIALITÀ DI COPPIA

Ginetta e Enrico Fuiano - Genova 27

“Addio, disse la volpe. Ecco il mio segreto, non si vede bene che col cuore. L'essenziale è invisibile agli occhi” (A. Saint-Exupery, *Il Piccolo Principe*).

L'essenziale è così preciso, ma a volte è difficile riuscire a discernere le cose veramente importanti da quelle superflue. Che cos'è quindi l'essenzialità? Dare una definizione precisa non è semplice, a volte quasi impossibile. È un termine profondamente soggettivo; quello che è essenzialità per una persona, è superfluo per un'altra. Il desiderio della felicità spinge tutti a cercare, da soli o in coppia, chi una strada, chi un'altra strada; alcuni la troveranno nella gioia del dono, nell'accoglienza della vita... altri penseranno di trovarla nel piacere, nel potere, nel lavoro, nel denaro...

Per noi cristiani e, in particolare, per noi coppie cristiane San Paolo nella lettera ai Romani dice: *Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, ad offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio... Non conformatevi alla mentalità di questo secolo, ma trasformatevi rinnovando la vostra mente, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui*



*gradito e perfetto (Rm 12, 1-2).*

San Paolo ci ricorda che essere essenziali vuol dire essere anche contro corrente, e questo messaggio è particolarmente attuale e valido, perché ci invita a seguire la volontà di Dio, evitando di subire ciò che la nostra società vorrebbe imporci.

Essenzialità non vuol dire tribolazione o antirepressione personale o di coppia, ma capacità di dare il giusto valore alle cose, affinché non diventino idoli materialistici, ma solo strumenti per raggiungere il nostro vero obiettivo che è Cristo. Essere essenziali non per soffrire, ma per condividere, antepo- nendo il bene comune al proprio tornaconto personale e mettendo a frutto i doni che ciascuno di noi ha ricevuto da Dio. Nella coppia l'essenzialità è condivisione e accettazione dell'altro per diventare un'unica "essenza".

L'essenzialità di una coppia è l'amore, non solo stima o affetto, ma amore inteso nel suo significato più profondo, nella rinuncia di sé per donare all'altro.

# L'ESSENZIALITÀ INIZIA DAL RISPETTO

Villasola 1

**S**iamo un'équipe costituita da coppie diverse tra loro, non solo per età ed esperienze di vita, ma anche per un diverso modo di concepire la vita.

Ci siamo confrontati sulle diverse interpretazioni da dare ai termini "sobrietà" ed "essenzialità" e non sempre ci si è trovati d'accordo, soprattutto sull'individuazione di ciò che è da considerarsi superfluo.

Siamo d'accordo che non è necessaria una scelta di vita penitenziale per essere sobri e la conferma ci viene data anche da S. Paolo quando nella *II Lettera ai Corinzi* dice: *Qui non si tratta di mettervi in ristrettezza per sollevare gli altri, ma di fare uguaglianza. Per il momento la vostra abbondanza supplisca alla loro indigenza* (8, 12-13).

Il fulcro della semplicità sta nel rieducarsi ad uno stile di vita più sobrio, in cui ognuno si assuma le proprie responsabilità e comprenda che il comportamento di ogni singolo individuo si ripercuote su tutta l'umanità. Il nostro consumo riguarda tutto il pianeta, l'umanità intera a diversi livelli. Dietro un gesto apparentemente spontaneo, come fare la spesa, si nascondono problemi gravi, di natura politica, sociale ed ambientale, che

non si possono ignorare.

La scelta di sobrietà deve partire dal concetto di rispetto dell'essere umano e dal rispetto delle risorse che ci vengono date.

La famiglia deve trovare l'essenzialità anche nel suo interno, trasmettendo ai figli uno stile di vita che non si appiattisca su quello dei modelli correnti di consumismo.

Tra noi c'è chi ha fatto una scelta più radicale, partendo dal rifiutare i consumi che non rispondono più ai bisogni reali e scegliendo di vivere una vita differente, nel pieno rispetto del concetto di sobrietà e semplicità. Il loro cammino è iniziato ancora prima del matrimonio, quando Daniele ha avuto la grazia di trascorrere due anni di volontariato in Africa; al suo rientro ha incontrato Giovanna, che dopo anni di attività nel sindacato, aveva deciso di fare un'esperienza di volontariato in Brasile.

L'idea, concepita sin dal fidanzamento, era di cercare di imitare la vita semplice di S. Francesco anche in famiglia. Per l'arredamento della casa hanno ridotto al minimo gli acquisti, utilizzando vecchi mobili. Il letto è stato costruito con l'aiuto dei familiari più stretti.

Con l'arrivo del primo figlio hanno scelto di concretizzare un progetto che era in cantiere da tempo, cioè scegliere di diventare vegetariani, in particolare per motivi etico-sociali-religiosi.

Dall'alimentazione sono passati a limitare l'uso di medicinali di sintesi per dare più importanza alla prevenzione e all'uso di prodotti naturali (erbe, acqua, terra...).

In questo cammino i figli hanno reagito in modo diverso: chi ha accettato più facilmente la scelta, facendola propria, chi ha fatto più fatica. Nei loro confronti è stato sicuramente fondamentale motivare costantemente la scelta.

La proposta della "Campagna Bilanci di Giustizia" degli anni '93-'94 ha dato ulteriore concretezza alla scelta iniziale di una vita sobria. Con un gruppo di famiglie legate al "Commercio Equo e Solidale", hanno incominciato ad incontrarsi ogni mese per rivedere il proprio bilancio familiare, facendo attenzione non solo al risparmio, ma anche alla compatibilità dei propri consumi con valori quali solidarietà, pace, rispetto per l'ambiente; è sembrato, e sembra tutt'oggi, lo spazio per cercare di vivere un po' più concretamente i valori della propria fede.

Gli incontri con le famiglie li hanno aiutati a cambiare alcune abitudini, modificando lo stile di vita secondo

**L'ESSENZIALITÀ  
NON SI LIMITA  
AL RISPARMIO,  
MA È ATTENTA  
AI VALORI DI  
SOLIDARIETÀ  
E GIUSTIZIA**

criteri di giustizia ed eticità, come, ad esempio, lo scambio di vestiti e giocattoli, l'auto-produzione di verdure nel proprio orto per uso familiare e per lo scambio, la preparazione del pane in casa, confetture, conserve e la riduzione dei consumi casalinghi di acqua ed elettricità attraverso semplici accorgimenti.

Dopo circa due anni dall'adesione alla campagna, sono arrivati alla decisione

di fare alcuni acquisti in gruppo, dando vita al G.A.S (Gruppo di Acquisto Solidale), a cui ha anche aderito un'altra coppia della nostra équipe. All'inizio gli acquisti erano limitati a pochi generi, come l'olio, i cereali, i legumi e la pasta. Per la scelta del produttore ci si è affidati ai seguenti criteri: produttori locali, piccoli, che offrano prodotti di stagione, ottenuti da coltivazione biologica. Si cerca inoltre di conoscere il produttore visitando l'azienda.

Indipendentemente dalle scelte fatte all'interno della nostra équipe su come vivere e concretizzare la sobrietà, il concetto di base che ne è scaturito è che il rispetto del nostro prossimo e dell'ambiente che ci circonda devono essere alla base del nostro agire quotidiano e che si può e si deve iniziare dalla famiglia, dai nostri figli, dal nostro piccolo quotidiano per vivere pienamente la sobrietà.

# L'ESSENZIALE È LIBERTÀ

Torino 51

**I**l vivere essenziale, il non darsi pensiero per la nostra vita, per cosa mangeremo, per cosa vestiremo, sono tutte provocazioni evangeliche, condivise a livello di principio, considerate valide, che sovente ci fanno pensare, riflettere, ma che molto più frequen-

temente cerchiamo di lasciare, più o meno inconsciamente, in disparte nel nostro quotidiano per un sereno vivere. La quotidianità, la pressione alla conformità della società con cui ci relazioniamo ci indica "l'essenziale" per il vivere accettati ed apprezzati da chi ci sta intorno. Il consenso benevolo e gratificante del nostro vicino sovente è la guida e l'in-

diriz-  
zo delle  
nostre scel-  
te, del nostro  
vivere, anche se  
quasi sempre ci consi-  
deriamo liberi di scegliere.  
Ma se con serena oggettività  
cerchiamo di definire ciò che è  
veramente essenziale per il nostro  
vivere quotidiano e per quello delle  
persone care che ci stanno accanto,  
cosa potremmo realmente dire?

L'essenziale è ciò che a noi crea serenità, ci appaga, ci rende sicuri, ci permette di affrontare gli altri senza timore di essere considerati inferiori (per possibilità, per limiti culturali), o non è piuttosto uno stato d'animo che dobbiamo costruire, coltivare in noi stessi per non cadere facili vittime del *consumismo dell'essenziale* che ci

viene proposto in maniera più o meno evidente dalla cultura del momento?

È essenziale avere la TV al plasma, il video-telefonino sempre alla moda, l'*home theatre*, la macchina oggi di moda, frequentare un certo locale, fare un certo tipo di vacanza, indossare una certa firma magari con grande sacrificio economico? La nostra costruzione interiore passa sicuramente attraverso le nostre scelte quotidiane, ma queste sono il risultato della nostra disponibilità ad ascoltare quanto lo Spirito del Signore, che accompagna il nostro vivere, ci indica.

Qual è il filtro attraverso cui guardiamo il quotidiano e che definisce per noi, come coppia, qual è il modo di testimoniare un vivere essenziale? Sono l'**amore**, la ricerca della **verità**,

“  
È ESSENZIALE  
AVERE LA TV  
AL PLASMA, IL  
VIDEO-TELEFONINO  
SEMPRE ALLA  
MODA, L'HOME  
THEATRE, LA  
MACCHINA OGGI  
DI MODA?”

della **solidarietà**, che guidano le coppie della nostra équipe, sposate da almeno 25 anni. Il non considerare i propri diritti come una barriera invalicabile da difendere ad ogni costo contro invadenti vicini, l'essere sensibili alle esigenze degli altri anche attraverso i piccoli gesti, che costruiscono un buon rapporto tra le persone, il non abbattersi in modo irrimediabile quando le cose non vanno come vorremmo, il condividere con gli altri dolori e gioie del nostro cammino su questa terra, il vivere sempre con

la speranza che deriva dal credere che non siamo soli, che sulla barca in cui ci troviamo c'è anche Chi non ci abbandona e ci indica la via, è per noi l'atteggiamento di un vivere essenziale che si tradurrà nel relativizzare i beni, il potere, il successo come uniche ed esclusive fonti di gioia.

Considerare l'uomo, con tutte le difficoltà dovute alla sua umana debolezza, diventa la priorità a fronte di tutte le possibili speculazioni. Il quotidiano con i suoi piccoli e grandi SI o NO è la continua verifica di questo vivere il creato nell'armonia dell'amore.

Il Cristo ci ha affidato il compito di vivere in modo nuovo come Egli stesso ci ha insegnato con la sua vita: tocca ora a noi come *creature fatte nuove e libere*, come coppie, essere responsabili e gioiosi testimoni di quanto ci è stato indicato essere l'essenziale.

# PADRE FEDERICO LOMBARDI, NUOVO PORTAVOCE DI PAPA BENEDETTO XVI, È ANCHE CONSIGLIERE SPIRITUALE NELLE END

Roma 21

**E** pensare che Federico è uno di noi.

È il primo pensiero che viene in mente leggendo in questi giorni le pagine dei quotidiani. A parte il riconoscimento del mondo, a parte la “promozione” del mondo, Federico è parte integrante dell’Equipe 21.

Nell’articolo è stato presentato alla pubblica opinione con le frasi: non un laico, ma un sacerdote; un gesuita in clergy-man, schivo, in punta di piedi, a bassa voce.

Che sensazione di estraneità di fronte alla sua immagine in prima pagina. Ma è lui? Si è proprio il suo sguardo anche se non diretto, perso dietro pensieri nuovi; è il suo sorriso appena percettibile.

Potremo ancora raggiungerlo, sentirlo quando abbiamo necessità di contattarlo per un motivo o per un altro; filtrerà d’ora in poi le telefonate, avremo barriere che si frapperanno tra le nostre “chiamate” e la sua “risposta”...? Sono pensieri che arrivano improvvisi a rendere meno gioiosa la positività del nuovo incarico. Poi una chiamata al cellulare e la sua voce scio-

glie le nostre ansie, ci tranquillizza. Nessun filtro, nessuna novità.

Con lui condividiamo da anni un cammino *spirituale e temporale*, altrettanto importante per noi; del resto l’uno non esclude l’altro e la connessione è talmente parte integrante del nostro itinerario di gruppo che nessuno potrebbe pronunciare il suo *amen* nella preghiera se non lo avesse pronunciato ed accettato dentro di sé nella vita. Questo ci insegna e ci trasmette Federico.

Ci siamo conosciuti nel tempo, diventando reciprocamente partecipi delle nostre esistenze.

Durante lo scorrere dell’anno, come tutti durante le riunioni, lui parla della sua quotidianità così impegnata, responsabile, spesso coinvolto in grandi eventi, ma trovando sempre uno spazio per noi e con noi.

È in queste occasioni che ci rende partecipi dei momenti forti e di quelli bui della sua esistenza, delle sue esperienze di lavoro e familiari, delle sue origini, lontane nel tempo e nello spazio, ma fortemente radicate nel cuore.

Ne parla con serenità; a volte con dolore e perplessità, ci comunica la sua vita del cuore. Insieme ci rivolgiamo a Dio perché ci tenga una mano sulla testa e accompagni i nostri passi, piccoli o grandi che siano, certamente tutti nella stessa direzione. Noi ascoltiamo lui e lui segue le nostre strade nel bene e nel male, nel brindisi di compleanno così come nell’abbraccio consolatorio.

Il brindisi glielo ricordiamo noi e lui se può, ci sta volentieri, con l’atteggiamento che i tanti anni di esperienza scout gli hanno cucito addosso. In quelle occasioni se lo vedessimo arrivare con il “fazzolettone” al collo non ci stupiremmo più di tanto; lo scoutismo è anche il suo personalissimo “spicchio di cielo” ed il blu ed il celeste del “fazzolettone” sono i suoi colori.

È anche vero che, in questi ultimi anni, di momenti belli da trascorrere veramente tutti insieme non ce ne sono stati tanti.

“  
**SEDUTO TRA DI  
NOI ASCOLTA IL  
NOSTRO DOLORE  
RACCOGLIE  
I RESTI DELLE  
NOSTRE  
SPERANZE**  
”

Sono state le occasioni di dolore, i lunghi percorsi di malattie a tenerci uniti, indipendentemente dalle riunioni del mese, per il fatto stesso di essere tra noi un’equipe di nome e di fatto. E la vicinanza discreta, a volte improvvisa, sempre estremamente serena di Federico non era frutto di un invito, ma di un moto di affetto personale, da amico e sacerdote.

Seduto tra di noi ascolta il nostro dolore più che umano, raccoglie i resti delle nostre speranze, prega Dio che ci mantenga testimoni nella vita e nel mondo della speranza che è in noi, ricolma gli improvvisi o annunciati vuoti dell’animo con una ricchezza divina inesauribile che non conoscevamo e che lui semplicemente ci ricorda, forte di una fede sconfinata nel miracolo che si compia, quello che fa mormorare a chi prosegue il cammino: “Signore sia fatta la tua volontà”.

Lui è con noi, è arrivato in punta di piedi, ha parlato a bassa voce.

*Possano le strade farsi incontro a te.  
Possa il vento essere alle tue spalle.  
Possa il sole splendere caldo sul tuo viso.  
Possa la pioggia cadere leggera sui tuoi campi.  
E fino a quando non ci rincontreremo,  
possa Dio tenerti nel palmo della Sua mano.*

Antica benedizione

# BILANCIO DI UNA VECCHIA EQUIPE

Cellina e Nino Capetti - Torino 1

In tanti anni di vita (47) la nostra équipe ha fatto i bilanci più vari, più o meno positivi, più o meno negativi, con rimpianti e *mea culpa* per cose non fatte, con impegni per l'anno seguente.

Quest'anno c'è stato un bilancio decisamente positivo con soddisfazione ed entusiasmo da parte di tutti.

Cos'è successo?

È successo che noi l'anno scorso abbiamo "pilotato" un'équipe, formata di coppie giovani ma non giovanissime, quasi tutte con tre figli, tutte impegnate in varie attività sociali ed ecclesiali. Noi "piloti" abbiamo rivissuto l'entusiasmo, la freschezza, l'inventiva degli anni lontani in cui avevamo incontrato le END.

Nel corso del pilo-

taggio abbiamo presentato il senso del Movimento e gli impegni delle coppie ed abbiamo proposto un certo schema



di riunione.

Le giovani coppie hanno man mano discusso tra loro e con noi tempi e ritmi dell'incontro, per riuscire a contenere tutto nel pomeriggio del sabato fra le 17 e le 21, cena compresa.

Un successo! In tanti anni nella nostra équipe abbiamo sperimentato diverse formule per le riunioni, adattandole agli orari, agli impegni di lavoro e di famiglie numerose, con cena o senza cena, riunioni "serie" o di amicizia, più frequenti o meno frequenti.

Ultimamente, per motivi di età e di salute, facevamo due riunioni mensili per non far tardi e per non appesantire la serata, pur non tralasciando alcun momento, talvolta con un senso di fatica e di inconcludenza.

Abbiamo parlato spesso con i nostri coéquipiers di questa esperienza di pilotaggio, per noi molto bella e positiva, e di come la giovane équipe – con tempi molto stretti per la famiglia ed i vari impegni – aveva impostato la riunione riuscendo a viverne tutti i momenti con calma e rispetto dei tempi.

L'abbiamo preso ad esempio per noi. In dettaglio, ecco la nostra attuale formula.

Ci incontriamo una volta al mese: le date sono prefissate tutte all'inizio dell'anno.

“**I “PILOTI”  
HANNO  
RIVISSUTO  
L'ENTUSIASMO,  
LA FRESCHEZZA,  
L'INVENTIVA  
DEGLI ANNI  
LONTANI**”

Inizio intorno alle 17 (nessuno ha più impegni di lavoro): la coppia animatrice **non** coincide con la coppia ospitante.

Messa in comune: a turno, tutti riferiscono sui fatti rilevanti del mese e concludono con una breve compartecipazione sulla vita spirituale della coppia. Dopo 47 anni non insistiamo più in particolare sui punti concreti di impegno: ciò che è stato assimilato va bene e ciò che ci manca...ci manca: si può ancora sempre migliorare.

Preghiera dell'équipe: si inverte il senso di precedenza nell'esprimerla (i primi saranno gli ultimi) e ciascuno conclude la preghiera esprimendo le proprie intenzioni. Questo è sempre il "momento forte" del nostro incontro. Tema di studio: secondo consuetudine, più esposizione che discussione. Al termine, verso le 20, la cena non molto frugale ma molto amichevole. Nel bilancio siamo stati tutti concordi nel considerare questo tipo di riunione – riveduto e corretto – come una vera **rivitalizzazione** della stessa: abbiamo vissuto lunghi momenti di messa in comune e di compartecipazione spesso trascurati in passato.

È stato un po' come un ritorno alle origini per questa nostra "vecchia" équipe ora più giovane con l'aiuto di giovani coppie alla scoperta delle END.

# AL RADUNO DI LOURDES 2006

Don Guido Oliveri - Genova 11

**H**o avuto la grazia, la gioia e il bene di partecipare, per la terza volta (Roma, 1976; Lourdes 1988; Lourdes 2006), al X Raduno internazionale delle END. Sono rimasto molto contento: le END, dalle testimonianze compartecipate, dagli interventi fatti, dalle sensibilità trapelate, dai discorsi comunicati apertamente e fraternamente, mi sono apparse comunità non solo di adulti ma pure adulte nella fede, nella vita, nel servizio, nella missione ecclesiale, nella pastorale coniugale-familiare; veramente, come diceva il tematico titolo del Raduno: "Comunità vive di

coppie, riflesso dell'Amore di Cristo". Come mi è venuto di condividere già con la mia équipe di formazione a Lourdes, comunico anche a chi degli altri équipiers vorrà leggere solo qualche cosa del molto nel quale mi sono trovato gioiosamente e beneficamente immerso per quasi una settimana (16-21 settembre).

Di conseguenza non faccio una relazione dettagliata: quanto è stato fatto e detto verrà certamente veicolato attraverso la "Lettera END" e i mezzi informatici.

Io mi limito a compartecipare qualche appunto che mi sono segnato al volo.



Ho messo ulteriormente a fuoco che l'amore umano, nel quale è incluso quello coniugale, non è un "altro" amore, un amore parallelo, diverso, alternativo, sostitutivo di quello divino, ma è lo stesso amore di Dio vissuto da creature umane.

Se volessimo usare una immagine, potremmo dire che l'amore umano/coniugale è una sottostazione dell'amore divino; infatti il titolo del Raduno parlava di "riflesso". Si direbbe che al centro dell'attenzione e del servizio delle END c'è prima la coppia che il Sacramento; la coppia, per coglierne tutta la sua verità, tutto il suo valore, tutta la sua bellezza, tutta la sua fecondità globale, è vista nella luce più forte del Sacramento del matrimonio cristiano come comparte-

**“  
HO MESSO  
ULTERIORMENTE  
A FUOCO CHE  
L'AMORE UMANO  
NON È UN  
“ALTRO” AMORE,  
MA È LO STESSO  
AMORE DI DIO  
VISSUTO DA  
CREATURE UMANE  
”**

cipazione dell'amore nuziale di Cristo con la Chiesa, Sua mistica sposa. I Sacramenti, per loro natura, sono dei segni visibili che indicano la presenza e trasmettono l'azione di Chi non si vede; quindi segno e realtà sacramentale non sono due cose giustapposte ma compenstrate; sono un tutt'uno. Allora il Sacramento del matrimonio non è un qualcosa staccato dalla coppia, ma, in certo qual senso e modo, è innestato, incarnato e identificato con essa; mi verrebbe da dire che praticamente è la coppia stessa il Sacramento dell'amo-

re nuziale di Cristo perché lo rappresenta nel qui e ora della Chiesa e del mondo, alla maniera del prete, che è una ripresentazione sacramentale del Sacerdozio di Gesù che rimane sem-



pre, ovviamente, il Sacramento fondamentale e insostituibile di Dio Amore.

Allora è evidente che la coppia è un *mistero grande* (Ef 5, 32); allora si capisce l'amarsi dei coniugi *come Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, [...] al fine di farsi comparire davanti la sua Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata* (Ef 5, 23 ss).

Che meraviglia il Raduno! Come mi ha riempito di gioia vedere nei vari momenti di incontro e per le strade migliaia e migliaia (eravamo più di 8.000) di uomini e donne, con i foulards e le magliette colorati a seconda delle varie provenienze, che si muovevano a motivo della fede ossia di Gesù Cristo, il riflesso più pieno, vero, autentico, perfetto, intramontabile, di Dio Amore. Si vedevano contente ed entusiaste della propria fede e della propria esperienza coniugale.

Grande impressione ha suscitato la numerosa presenza di Consiglieri Spirituali (non sono riuscito a contarli): credo che nessun movimento e associazione abbiano così tanti preti al proprio servizio. Anche questo è segno di apprezzamento del carisma delle END, di stima del valore pastorale e dell'esperienza di questo cammino, di stimolo ad una vita cristiana "da professionisti" consapevoli e convinti e non solo da dilettanti e all'acqua di rose.

“  
**MI HA RIEMPIUTO  
 DI GIOIA VEDERE  
 UOMINI  
 E DONNE CHE  
 SI MUOVEVANO  
 A MOTIVO  
 DELLA FEDE**  
 ”

laborato al Raduno, prima, durante e dopo, con la preghiera di intercessione, la parola, il canto, la regia generale e particolare, il servizio liturgico, logistico, amministrativo, organizzativo, gestionale.

Anche, ancora e sempre: *Magnificat, magnificat, magnificat, anima mea Dominum!* Per ciascuno dei partecipanti e per l'abbé Henri Caffarel, fondatore delle END, profeta e missionario dell'amore coniugale santo e di sante coppie di sposi, presenza reale e più volte benedetta anche se invisibile, del quale è stata felicemente e opportunamente introdotta la causa di beatificazione.

Un giorno, nella gloria del cielo, vedremo quanti santi sposi l'END ha accompagnato, incoraggiato, sostenuto, formato alla misura alta della santità proprio nel e attraverso il matrimonio cristiano. Per questo, con Maria, Regina di tutti i Santi, ancora e senza fine: *Magnificat, magnificat, magnificat, anima mea Dominum!*

Ancora una volta ho potuto constatare che l'articolazione dei servizi, propria del Movimento END, lo rende efficiente, super ordinato e organizzato, puntualmente attento al generale e al particolare, dignitoso e solenne nelle sue manifestazioni.

Non c'è che da dire: *Magnificat, magnificat, magnificat, anima mea Dominum!* per tutti quelli - in primo piano e dietro le quinte - che hanno col-

## IL DONO

Manuela e Alessandro  
 Cerini - Firenze 3

**M**i sveglio e ti trovo addormentato accanto a me: penso al regalo che vorrei ricevere oggi in occasione del nostro 22° anniversario di matrimonio.

Ci siamo addormentati non in pace: sempre le dinamiche dei figli ci dividono. Ti svegli e ti dico: "Posso chiederti un regalo? Vorrei un dovere di sedersi." Va bene! Iniziamo e sento che questa volta è un momento pieno di grazia. Sì, è questo che mi ha spinto a chiederti questo regalo; è credere nella Grazia che esiste nel nostro matrimonio; è questa fiducia e certezza che ci rende capaci di sperare e credere che tutto può cambiare, trasformarsi anche quando sembra che tutto vada nella solita maniera e che i





nostri difetti resistano. “Ogni amore ha i suoi tarli, ogni storia ha i suoi limiti, il cuore sanguina, sai. Cancellarci e rinascere. Non perdere mai la fede. Stiamo cercando soltanto amore; “valorizzami, riconquistami, insisti, chiedimi di più”, ricordati che il mio nome è scritto nei cieli, che la nostra vocazione è di diventare santi insieme. Non ci accontentiamo mai, cresciamo insieme anche quando tutto sembra immutato, statico, imbalsamato. Togliamoci di dosso la pigrizia del peccato.

Tutto questo sento di viverlo anche nell'équipe. Nel momento che facciamo compartecipazione ci sveliamo nella nostra dimensione spirituale; spesso però ci sediamo, rimaniamo schiacciati nelle nostre miserie... e quindi rimettiamoci in gioco, credia-

“  
**CREDERE CHE  
 TUTTO PUÒ  
 TRASFORMARSI  
 ANCHE QUANDO  
 SEMBRA CHE SI  
 VADA NELLA  
 SOLITA MANIERA  
 E CHE I NOSTRI  
 DIFETTI  
 RESISTONO**  
 ”

esigente, non si accontenta “ricordati che il mio nome è Aria”.

(Mentre ho scritto ho ascoltato il CD di Renato Zero “Il Dono” le parole fra virgolette sono tratte dai suoi testi)

mo in questa grazia, *quando due o più persone sono riunite nel mio nome io sono in mezzo a loro* (Mt 18, 20).

Un augurio per quest'anno che ci apprestiamo a vivere insieme:

**alla coppia:** viviamo nella certezza che la forza del nostro amore ha radici forti, a volte nascoste ma non per questo non vere; **alla nostra équipe:** insieme è più facile, abbracciamoci e solleviamoci reciprocamente tenendo presente che chiedendoci di più facciamo un servizio all'équipe e alle nostre coppie. Il vero amore è

## IL PAPA ALLE FAMIGLIE: LA FEDE LIBERA L'AMORE

Don Mario Doldi - Genova 67

Nelle parole di Benedetto XVI a Valencia c'è un'intuizione che sorregge tutto: la fede e l'etica cristiana non privano l'amore umano della sua forza; neanche sono messe fuori gioco dal mutare dei tempi. Tutto il contrario. All'omelia della messa del 9 luglio, davanti a famiglie provenienti da tutto il mondo, il Papa ha detto con forza che “la fede non è, dunque, una mera eredità culturale, bensì un'azione continua della Grazia di Dio che chiama, come anche della libertà umana che può aderire oppure non aderire a quella chiamata”. Questo punto è essenziale. La fede è qualcosa di vivo, perché dona in maniera nuova e personale l'aiuto di Dio per realizzare il buon progetto sull'amore e suscita la collaborazione dell'uomo e della donna, i quali, nella loro libertà e nel modo loro proprio, vivono tale progetto.

L'amore umano è suscitato da Dio ed è realizzato dall'uomo e dalla donna nell'accoglienza; ciò, però, non condanna la fede entro le mura del sacro. Il progetto di Dio sul matrimonio - qui sta l'insegnamento di Benedetto XVI - si manifesta limpidamente al cuore dell'uomo. Per questo, le ragioni della fede non sono messe fuori gioco dalle sfide contemporanee; dav-

vero, la fede non è cosa d'altri tempi! E quali sono queste ragioni? Le troviamo abbondanti nelle parole del Papa. Intanto, egli denuncia come la cultura attuale esalti a tal punto la “libertà” (ma è veramente tale?) dell'individuo, da renderlo soggetto autonomo. L'uomo moderno basterebbe a se stesso; non dovrebbe vivere né relazioni, né responsabilità. Dall'immagine di individuo conseguono le regole del vivere sociale e i valori civili.

Liquidata come residuo del passato ogni verità oggettiva, “si cerca di realizzare - ha detto il Papa - la vita sociale solo a partire da desideri soggettivi e mutevoli”. Questo progetto di uomo conduce all'esaltazione dell'io a scapito del servizio alla società, conduce al venire meno del servizio al gruppo sociale.

Denunciato il pericolo del nostro tempo, non per il gusto di vedere il male, ma per la responsabilità di camminare nella storia, la Chiesa non cessa di proclamare la verità sull'uomo e la donna, la vocazione personale all'amore. La famiglia, fondata sul matrimonio unico e fedele, è il primo luogo dove si vivono le più autentiche relazioni umane: quella sponsale, comunitaria, genitoriale e filiale. “Nessun uomo si è dato l'essere da se stesso né

ha acquisito da solo le conoscenze elementari della vita. Tutti abbiamo ricevuto da altri la vita e le verità basilari di essa, e siamo chiamati a raggiungere la perfezione in relazione e comunione amorosa con gli altri”.

Quando un bambino nasce, attraverso la relazione coi suoi genitori incomincia a fare parte di una tradizione familiare che ha radici ancora più antiche. Col dono della vita riceve tutto un patrimonio di esperienza, che i genitori hanno il diritto e il dovere inalienabile di

trasmettere ai figli: educarli alla scoperta della loro identità, introdurli alla vita sociale, all'esercizio responsabile della loro libertà morale e della loro capacità di amare attraverso l'esperienza di essere amati e, soprattutto, all'incontro con Dio. “I figli crescono e maturano umanamente nella misura in cui accolgono con fiducia quel patrimonio e quell'educazione che continuano ad assumere progressivamente. In questo modo sono capaci di elaborare una sintesi personale tra ciò che hanno ricevuto e quello che imparano, e che ognuno e ogni generazione è chiamata a realizzare”.

E, ancora, Benedetto XVI ha sottolineato la forza plasmante dell'amore

“  
**LA FAMIGLIA  
 NON PUÒ  
 ESSERE  
 SOSTITUITA DA  
 NULLA  
 E NESSUN'ALTRA  
 ISTITUZIONE  
 PUÒ ESSERLE  
 SIMILE**  
 ”

gli altri e con Dio”.

La famiglia non può essere sostituita da nulla e nessun'altra istituzione può esserle simile. Essa nasce da una profonda relazione interpersonale tra il marito e la moglie ed è sostenuta dall'affetto e dalla mutua comprensione. “L'amore tra il padre e la madre offre ai figli una grande sicurezza ed insegna loro la bellezza dell'amore fedele e duraturo. La famiglia è un bene insostituibile per l'uomo e per la donna e, nello stesso tempo, per i figli “frutto dell'amore e della donazione totale e generosa dei genitori”.<sup>1</sup> Promuovere la famiglia è una chiamata rivolta a tutti, in modo particolare a chi ha in mano la guida della vita civile.

familiare: “l'affetto con il quale i nostri genitori ci accolsero ed accompagnarono nei primi passi in questo mondo è come un segno e prolungamento sacramentale dell'amore benevolo di Dio dal quale veniamo. L'esperienza di essere accolti ed amati da Dio e dai nostri genitori è il fondamento solido che favorisce sempre la crescita e lo sviluppo autentico dell'uomo e che tanto ci aiuta a maturare durante il cammino verso la verità e l'amore, come anche ad uscire da noi stessi per entrare in comunione con

## FRANCO È NELLA GIOIA

*Pontoglio 1*

**F**rancò Mossali per trent'anni ci ha accompagnato in équipe ed è sempre stato presente per tutto questo tratto del nostro percorso. È stato chiamato a godere della visione eterna di quel Gesù sempre visto solo nei fratelli, nella famiglia, nell'Eucaristia.

Sappiamo che è difficile far rivivere con poche parole, le sue qualità, i suoi valori, ma ricordiamo la sua completa disponibilità ad assumere incarichi d'ogni tipo, sia nella vita parrocchiale sia a servizio del Movimento.

Il suo impegno è stato costante e, nella sua originale capacità, ha saputo

trasformare ogni compito in momenti di donazione, di significato, di valori. Con semplicità e chiarezza, dava disponibilità totale verso chiunque avesse bisogno, a volte prima o senza che fosse chiesto aiuto, in ogni campo, soprattutto verso gli indifesi e sofferenti.

Ora, Franco è nella gioia e accolto dal Padre, e siamo sicuri che non starà con le mani in mano, ma opererà più di prima per noi tutti, per la sua famiglia, per le Equipes Notre Dame.

Gli amici della Pontoglio 1



*Michelangelo*

*La Resurrezione*

1) *Discorso a conclusione dell'incontro mondiale sulla famiglia - 8 luglio 2006*

## Rodolfo Venditti

# PREGHIERA E MUSICA NEL “MAGNIFICAT”

### Edizioni Dottrinari

Rodolfo Venditti - Torino 8

**M**olti amici équipiers sanno che io sono appassionato di musica classica. Recentemente la mia attenzione è stata attratta dal *Magnificat*, il bellissimo cantico di Maria che è diventato preghiera ufficiale delle coppie END. Quel cantico ha ispirato molti musicisti, e ne sono nati alcuni grandi capolavori musicali. Fra essi mi hanno interessato particolarmente quelli di Vivaldi e di Bach. Perché?

Perché Vivaldi e Bach furono due grandi musicisti che vissero nello stesso periodo (nacquero verso la fine del Seicento e la loro maturità artistica si svolse nella prima metà del Settecento), ma non si conobbero personalmente ed appartennero a confessioni cristiane diverse e ad ambienti artistici assai lontani tra loro (Vivaldi era cattolico e visse a Venezia, Bach era luterano e visse nella Germania orientale). Ciò sollecitò la mia curiosità e mi indusse a tentare uno studio comparativo dei *Magnificat* che quei due grandi geni della musica composero.

Il frutto di quello studio fu un articolo che è stato pubblicato nel fasc.n.1/2006 della rivista “Archivio Teologico Torinese” (curata dalla Facoltà teologica dell’Italia settentrio-

nale, Sezione parallela di Torino, e edita dalla ElleDiCi. Ho accettato la proposta di redigerne un sintetico riassunto destinato alla nostra Lettera, anche se non mi è facile condensare in poche righe un articolo di 17 pagine.

Anzitutto occorre ricordare la profonda umanità dell’episodio in cui il cantico è inserito e che va sotto il nome di “Visitazione”. Maria, subito dopo l’annuncio, *si mise in viaggio e raggiunse in fretta un villaggio che si trovava nella parte montagnosa della Giudea. Entrò in casa di Zaccaria e salutò Elisabetta (Lc 1, 39-40)*. Perché *in fretta*? In genere si risponde: per l’urgenza di portare aiuto alla anziana cugina incinta. Ma c’è un altro motivo, più profondo e più convincente, che spingeva Maria a far prontamente visita ad Elisabetta: la possibilità di accertare al più presto che la cugina era realmente incinta e quindi di avere la conferma della propria fede nello sconvolgente mistero annunciato a lei dall’angelo.

Quella conferma sta alla radice dello straordinario cantico del *Magnificat* (Lc 1, 46-55), che Maria intonerà e il cui primo versetto troverà in Vivaldi e in Bach due echi profondamente diversi: in Vivaldi un coro sommesso e raccol-

to, che canta quasi sotto-voce lo stupore di Maria di fronte al mistero della maternità (e di una maternità verginale); in Bach un coro a cinque voci che esprime una gioia luminosa ed esplosiva, sottolineata dal timbro trionfale delle trombe e dei flauti. Questo coro di Bach è stato ampiamente divulgato da quando è stato utilizzato come sigla di una trasmissione televisiva intitolata “L’infedele”: il

rischio di simili divulgazioni è quello di logorare le opere d’arte, riducendole al ruolo di anonimo commento di immagini e quindi banalizzandole (a parte il cattivo gusto di abbinare ad una trasmissione intitolata “L’infedele” questo brano bachiano, ispirato al sublime cantico di Maria, cioè di colei che - come ha ricordato Mons. Ravasi - è la “fedele per eccellenza”).

Subito dopo l’inizio del cantico ci attende una sorpresa. La predetta differenza musicale tra i due brani si capovolge quando i due compositori affrontano la seconda parte del primo versetto (*E il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore*). Qui Vivaldi fa esplodere l’esultanza e Bach si raccoglie, invece, in una sommessa intimità: ciascuno dei compositori recupera il sentimento che aveva lasciato in ombra nel commento musicale alla prima parte.

Sarebbe interessante analizzare ogni versetto. Ne emergerebbero molti particolari di notevole rilievo e parecchie sfumature assai significative. Mi

“  
IL PRIMO  
VERSETTO  
TROVERÀ IN  
VIVALDI E IN  
BACH DUE ECHI  
PROFONDAMENTE  
DIVERSI  
”

limite qui a qualche rapido cenno:

il versetto *Di generazione in generazione la sua misericordia si stende su quelli che lo temono* esprime la fedeltà di Dio attraverso il tempo: Vivaldi usa un canto corale scandito da un ritmo regolare, simbolo della perseveranza; e Bach sceglie invece l’impiego di due voci solistiche, una maschile e l’altra femminile. Con quelle due scelte molto diverse,

entrambi i musicisti intendono sottolineare la universalità di quella misericordia, poiché sia nell’impiego del coro, sia nell’impiego contestuale della voce solistica maschile e di quella femminile viene simboleggiata efficacemente la totalità del genere umano. Da notare che la musica non contiene alcuna inflessione di terrore, poiché il “timor di Dio” non è la paura di un Dio castigatore, bensì la filiale preoccupazione di non saper corrispondere pienamente all’amore paterno di Dio e di deludere le sue attese;

il versetto *Ha spiegato la potenza del suo braccio* sottolinea la vanità delle varie idolatrie e la centralità della persona umana. E qui va segnalata la forza e l’originalità della interpretazione bachiana, la quale adotta un ritmo molto rapido e scattante, ripetendo ben dodici volte la parola “potentiam” (quasi a sottolineare il vacuo orgoglio dei potenti), poi rarefacendosi e arrestandosi improvvisamente sulla parola “dispersit”, indi esplodendo sulla parola “superbos”, pronun-

ciata con aspra, martellante e annientante energia; il versetto *Ha rovesciato i potenti dai troni ed ha innalzato gli umili* (tra i quali giganteggia, purtroppo, l'immensa categoria degli "oppressi"), trova nella musica dei due compositori accenti che mettono in ulteriore evidenza l'insipienza e la debolezza reale del potere umano, nonché la grandezza dei "senza potere", cioè il valore immenso degli umili di ogni tipo, che Cristo ha posto, in ogni momento, al centro della propria attenzione; i due versetti *Ha soccorso Israele suo servo, ricordandosi della sua misericordia e Come aveva promesso ai nostri padri, ad Abramo e alla sua discendenza, per sempre* ripropongono i temi della "memoria" e della "perseveranza" di Dio. E anche qui i due musicisti sanno trovare strade diverse, entrambe originali, per approfondire musicalmente tali concetti.

Altro ancora si potrebbe sottolineare ma...

“  
L'IMMENSE  
CATEGORIA  
DEGLI  
“OPPRESSI”  
TROVA NELLA  
MUSICA DEI DUE  
COMPOSITORI  
ACCENTI CHE  
METTONO  
IN ULTERIORE  
EVIDENZA  
L'INSIPIENZA E  
LA DEBOLEZZA  
REALE DEL  
POTERE UMANO  
”

Chiudo allora con una domanda un po' indiscreta: perché non provare ad ascoltare su CD il *Magnificat* di Vivaldi o quello di Bach? O tutti e due? Occorrerà soltanto tener presente che il primo reca il numero di catalogo RV 611 e il secondo il numero di catalogo BWV 243; e che a quell'epoca le preghiere si dicevano e si cantavano in latino. Pertanto sarà opportuno, per una piena comprensione, tener sott'occhio il testo latino e la traduzione italiana (ma ad ogni CD è normalmente unito un libretto con il testo che viene cantato). Sono convinto che, se la mia domanda ottenesse risposta positiva, la nostra preghiera si arricchirebbe probabilmente di una dimensione nuova. E forse verrebbe anche ad aprirsi, dinanzi a noi, un orizzonte insospettato: la

straordinaria bellezza di una musica che viene generalmente denominata "classica" e che spesso viene considerata noiosa e inaccessibile, solo perché non viene accostata "con intelletto d'amore".



# lettera end

*Signore ascolta il grido di dolore  
di una umanità che per lo più  
è sfruttata, calpestata, privata  
dei suoi diritti fondamentali  
e di ogni dignità.*

*Non permettere che pochi potenti  
senza scrupoli dispongano  
a loro piacimento della vita  
di queste persone e approfittino,  
per il proprio tornaconto,  
di popoli sempre più poveri  
che non hanno  
la possibilità di difendersi  
dalla loro arroganza.*

*Signore, che hai condiviso  
con il sacrificio della croce  
le sofferenze dei più deboli  
concedi a questa  
moltitudine di diseredati  
giustizia e pace.*